

*“ In fine della vita  
si raccoglie il frutto  
delle opere buone ”*

(S. G. Bosco)

**CENNI BIOGRAFICI**

**DEI**

**CONFRATELLI DEFUNTI**

**NELLA**

**ISPETTORIA SALESIANA DI S. GENNARO**

**1922-1938**



**NAPOLI**

**1938-XVI**

---

**Tip. Commerciale — Via Lucrezia D'Alagno N. 18 — Napoli**

## *Carissimi Confratelli,*

*Il nostro venerato Rettor Maggiore, negli Atti del Capitolo Superiore del 24 Novembre 1935, invitava gli Ispettori a raccogliere in un volume speciale le memorie di tutti i Confratelli morti nella propria Ispettorìa, fino a quest'anno 1938.*

*A lavoro compiuto, ho pensato di far cosa gradita ai Confratelli dell' Ispettorìa, inviando a ciascuno una copia di queste Memorie, che ci ricordano tante persone care di Superiori, di Confratelli esemplari.*

*Non è una coincidenza fortuita, se questa raccolta è stata voluta nell'anno 50° della Morte del nostro Santo Fondatore.*

*Mentre noi celebriamo la data gloriosa qui sulla terra, i nostri cari Confratelli defunti la celebreranno attorno a D. Bosco in Cielo, felici in eterno di avere perseverato, fino alla fine, nella loro Vocazione e di aver lavorato per la salvezza delle anime.....*

*Non dimentichiamoli nelle nostre preghiere e imitazione gli esempi.*

**Sac. RUBEN UGUCCIONI**

**ISPETTORE**

**Napoli 1° Aprile 1938**

**4° Ann. Canonizzazione di D. Bosco**



---

## Sac. Pietro Signorelli

(† 21.3.1923)

Vero modello di sacerdote, d'illuminata prudenza, dal cuore grande, generoso, dallo zelo instancabile.

Nacque in Cilavegna, provincia di Pavia, il 10 gennaio 1860 da Francesco e da Giovanna Ugazzi. Nulla sappiamo della sua fanciullezza, ma dovette avere una educazione profondamente cristiana ed essere dotato di un'indole buona e pia, se a dodici anni lo troviamo alunno del Seminario di Vigevano. Colà per mezzo di Mons. Belasio di v. m. conobbe l'opera Salesiana e sentì che ad essa il Signore lo chiamava. Ed egli ubbidendo alla voce di Dio, il 9 Settembre del 1877 dallo stesso venerato Monsignore veniva condotto all'Oratorio di Torino e veniva accolto dal nostro Santo Fondatore, che subito intuì la tempra del giovane, ed il 18 dello stesso mese lo ascrisse alla nostra Congregazione. Un anno dopo a Lanzo egli emetteva i voti perpetui nelle mani dello stesso D. Bosco, ed iniziava la sua vita di lavoro e di sacrificio, che tanta stima e benevolenza gli doveva guadagnare presso gli uomini e tanti meriti presso il Signore.

Il 19 Settembre del 1885 vedeva coronati i sogni di tutta la sua vita coll'ordinazione sacerdotale in Savona, e si dava con maggiore slancio e consapevolezza a la-

vorare per Iddio e per le anime. Per parecchi anni occupò la carica di consigliere scolastico nelle case di Sampierdarena, di Spezia e all'Oratorio di Torino, e se il suo profondo sentimento d'umiltà lo portò a nascondersi ed a sottrarsi agli occhi degli uomini, le sue belle doti di mente e di cuore non sfuggirono ai Superiori che, non ostante le sue rimostranze, lo crearono Direttore. Per ben 17 anni esercitò questa carica, e nelle case di Ferrara, Spezia, Colle Salvetti e in fine di Napoli lasciò il ricordo più bello delle sue virtù e del suo zelo non solo tra gli alunni ed i confratelli, ma tra quanti lo avvicinarono, che tutti unanimi non hanno avuto che lodi e rimpianto per il caro scomparso.

Nel 1912 fu mandato come direttore della nostra casa del Vomero a Napoli, e solo due anni dopo, nel 1914, essendosi eretta in Parrocchia la Chiesa del S. Cuore, fu nominato anche Parroco. E' difficile dire quale sia stata la sua opera di zelo e di abnegazione per il bene delle anime; basti pensare che la parrocchia era agl'inizi, e l'istituto era ben lungi dallo sviluppo che ha adesso.

Intanto più per l'immane lavoro che per l'età, la salute del caro D. Signorelli andava deperendo, ed i Superiori lo liberarono dal peso della direzione dell'Istituto, lasciandogli solo la cura delle anime. Allora il sacro ministero formò l'unica occupazione della sua vita; in qualunque momento venisse chiamato, era sempre pronto; passava ore ed ore in confessionale stando la meraviglia e l'ammirazione non solo dei fedeli, ma anche dell'Autorità Ecclesiastica. Fu direttore illuminato delle anime; sacerdoti dotti e venerandi del clero regolare e secolare l'avevano scelto a guida delle loro coscienze. La sua ardente carità appariva poi in modo particolare al letto dei moribondi. Quante anime fu-

rono da lui salvate; quante lagrime seppe tergere, quanti cuori aprire alla confidenza nella misericordia di Dio!

Da qualche tempo la sua salute declinava, ma non fu mai possibile ottenere che si usasse qualche riguardo, onde gli si dovette imporre per obbedienza di riposare un po' di più e di limitare il lavoro del confessionale.

Alcuni medici a lui grandemente affezionati, non sapendosi spiegare il suo continuo deperimento organico, lo pregarono di sottoporsi ad un'accurata visita, e dopo molte insistenze ottennero il suo assenso. La visita portò purtroppo alla constatazione della necessità d'un pronto intervento chirurgico, se non si voleva andare incontro ad una catastrofe a breve scadenza.

Dotato d'una fermezza di volontà speciale, aveva saputo sopportare con serenità le gravi sofferenze della malattia non solo, ma era riuscito ad eludere le attenzioni dei medici e dei confratelli, rispondendo sempre ad ogni interrogazione sul suo stato di salute: sto benissimo.

Tuttavia rassegnato a quanto i medici avevano stabilito, il 10 Marzo 1923 si sottopose all'operazione che riuscì felicemente lasciando in tutti la certezza di averlo salvato. Ma altri erano i disegni di Dio. Al miglioramento verificatosi nei giorni seguenti l'operazione, successe proprio nel giorno sacro a S. Giuseppe, di cui era divotissimo, una forte depressione fisica ed un aumento sensibile di temperatura. Si intensificarono le cure per salvarlo e fino all'ultima ora i medici nutrono speranza di vincere il male.

La mattina del 21 sembrava stesse un po' meglio, e per inaspettata combinazione ebbe la gradita visita del Rev.mo D. Rinaldi Filippo, allora Rettore Generale della nostra Congregazione, di passaggio per Napoli.

L'amato Padre non si fece illusioni sulla gravità del caso, e ne avvisò con ogni prudenza i confratelli.

Nel pomeriggio difatti l'infermo si aggravò, dopo le preghiere della sera le condizioni divennero allarmanti. Corsero i confratelli, il direttore della casa; gli si amministrò l'Estrema Unzione, e mentre si recitavano le preghiere degli agonizzanti, alle ore 22 precise, placidamente e serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio. Fu la morte del giusto!

La notizia della sua fine destò ovunque un plebiscito di rimpianto; i suoi funerali, celebrati solennemente il giorno 23, dimostrarono di quanto affetto e di quanta venerazione fosse circondato. Tutti dicevano con le lagrime agli occhi: « E' morto un Santo! »

La sua salma fu dai parenti trasportata al paese natio e sepolta nella tomba di famiglia.

---



---

## Sac. Nicola De Felice

(† 20-6-1923)

Fu un' anima eletta che ebbe la fortuna di conoscere il nostro Santo Fondatore, e specialmente a lui dovette la sua vocazione religiosa.

Era nato a Castellammare di Stabia il 24 Giugno 1843. Educato cristianamente in una famiglia in cui sempre rifulsero la pietà e la religione, sentì sin dai primi anni la vocazione per la vita del Santuario. Percorse i suoi primi studi nel Seminario Diocesano, distinguendosi per acutezza d'ingegno e serietà di carattere. Ordinato sacerdote nel dicembre del 1866 si dedicò alla cura delle anime con zelo instancabile, che rifulse specialmente durante la sua Rettoria della Chiesa del Gesù. Chiamato dal suo Vescovo a coprire la carica di Vice-Rettore del Seminario, profuse nell'educazione del giovane clero tutti i tesori della sua pietà ardente e della sua profonda dottrina sacra e profana. Sacerdote modello, fatto tutto secondo il cuore di Dio, godette delle confidenze di S. E. Rev.ma Mons. Sarnelli, di santa memoria, che lo scelse a suo Procuratore, lo fece Segretario del Sinodo Diocesano, e nel 1886 lo elevò alla dignità Canonica.

Devotissimo della Vergine Immacolata nel 1883 si recò in pellegrinaggio a Lourdes con Mons. Michele

Cuomo, allora Direttore Diocesano dei Cooperatori Salesiani. Di ritorno si fermarono a Torino e furono ricevuti in udienza dal nostro Santo Fondatore D. Bosco, il quale a Mons. Cuomo, che esprimeva il desiderio di farsi Salesiano, disse: — Ella, Monsignore sarà sempre un ottimo cooperatore Salesiano, invece facciamo Salesiano quest'altro, — ed indicò sorridendo il Sac. De Felice. « E' impossibile — rispose questi — ci sono tante difficoltà d'indole familiare ». E D. Bosco prendendo un'immaginetta di Maria Ausiliatrice, soggiunse: « E allora scriverò che *si farà* Salesiano. Sì, il Signore e la Madonna la benedicano! » Fu profezia. Infatti il caro D. De Felice, dopo di essersi adoperato efficacemente insieme ad un altro zelantissimo e generoso sacerdote, D. Raffaele Starace, per la venuta dei Salesiani a Castellammare, nel 1896 rinunziò al Canonicato e domandò di far parte della Società di S. Francesco di Sales.

Compiuto il suo Noviziato a Genzano di Roma, vi emise la professione religiosa nel 1897. Fu tosto inviato alla nostra Casa di Roma, addetto alla Parrocchia del S. Cuore, e l'anno seguente fu mandato nell'Istituto di Castellammare in qualità di prefetto. Sempre buono, mite, paziente si acquistò ben presto la stima e la benevolenza di tutti. Nel marzo del 1899 si riacutizzò in modo impressionante una grave malattia agli occhi, per cui fu obbligato ad assoluto riposo ed a vivere in camera, all'oscuro; anzi per espresso consiglio dei medici dovette ritirarsi in famiglia, nella speranza di trovarvi maggior riposo e cure più energiche. Ma tutti i rimedi di vari specialisti e le cure tanto premurose dei suoi famigliari non riuscirono che a peggiorare le sue condizioni, e si trovò impossibilitato ad uscire più di casa.

Era il Signore che purificava la sua anima eletta nel crogiuolo del dolore. Cominciò allora pel caro D. De Felice una vita di martirio, di sacrificio ch'egli sopportò con mirabile rassegnazione fino alla morte. Soffriva nel vedersi costretto a stare lontano dai suoi cari confratelli, nel non poter spendere le sue energie per il bene della Congregazione, alla quale da poco s'era ascritto con tanto entusiasmo. Condannato ad un'inerzia forzata, passava i suoi giorni nella meditazione e nella preghiera, senza mai profferire parola di lamento, sempre pienamente uniformato alla divina volontà.

Gli erano di grande conforto le visite che frequentemente gli facevano i suoi confratelli, coi quali amava intrattenersi a discorrere di D. Bosco, di D. Rua, dei Superiori maggiori, dell'attività Salesiana, pigliando vivissima parte alle gioie ed ai dolori della Congregazione in genere, e della casa di Castellammare in ispecie. I confratelli trovarono sempre in lui l'amico affettuoso, il consigliere prudente ed esperto, la guida sapiente delle loro coscienze.

Ma ormai era maturo per il Cielo, ed il Signore volle porre termine al suo martirio.

Mentre i suoi confratelli della Casa di Castellammare si preparavano a celebrare il suo 80° genetliaco, nel pomeriggio del 17 Giugno 1923 avvertì un forte dolore alla spalla sinistra ed un accesso di febbre, che lo costrinsero a mettersi a letto. Si sviluppò una violentissima polmonite che in tre giorni lo condusse alla tomba. Coscio della gravità del male, la mattina del 19 Giugno volle ricevere, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, gli ultimi conforti della nostra S. Religione. Gli fu portato in forma solenne il Santo Viatico, ch'egli ricevette con edificante pietà; subito dopo gli fu amministrata l'Estrema Unzione, durante la quale egli

stesso rispondeva alle preci del sacerdote. Appena terminato il sacro rito, al Direttore della Casa, D. Tenneriello Francesco, che gli stava accanto confortandolo, disse con accento sereno e rassegnato: "Ciò che mi premeva era di ricevere con piena conoscenza gli ultimi Sacramenti; ora si compia in me la volontà di Dio!„ Gli consegnò poi il libretto della nostra santa Regola, domandando perdono delle trasgressioni che avesse potuto commettere. Il giorno seguente, al signor Ispettore, D. Arnaldo Persiani, accorso premuroso al suo capezzale, disse: "Muoi contento!„ Poi vivamente commosso abbracciandolo e baciandolo esclamò: "Abbraccio e bacio in Lei tutti i miei superiori e confratelli. A rivederci in Paradiso!„ Volle ripetutamente la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice, il cui nome dolcissimo, misto a quelli di D. Bosco e di D. Rua, ripeté continuamente con grande divozione e trasporto sino agli ultimi istanti, sino alla sera del 20 Giugno 1923. La sua morte edificante fu quella del giusto: serena, tranquilla; fu l'eco d'una vita santa, fatta tutta di preghiera, di sacrificio.

Ai parenti, affranti dal dolore, fu dolce conforto la spontanea dimostrazione di affetto e di attaccamento tributata al caro estinto nei funerali, riusciti imponenti, a cui presero parte oltre il Capitolo della Cattedrale, tutto il Clero, il Seminario, gli alunni ed i confratelli dell'Istituto Salesiano ed un largo stuolo di amici ed ammiratori delle preclare virtù dell'estinto.

---

---

## Sac. Ilario Spinatelli

(† 26-12-1923)

Fu un'anima semplice, amante del lavoro, sempre intenta a fare il maggior bene a sè, agli altri; ebbe la fortuna di conoscere D. Bosco e di morire, come si suol dire, sulla breccia.

Era nato a Potenza, provincia di Massa e Carrara, il 22 Dicembre 1862. Dal Rev.mo D. Albera, allora direttore dell'Ospizio di Sampierdarena, fu accolto come figlio di Maria, e avendo dimostrato durante il tempo di prova, sufficienti attitudini per la vita sacerdotale, fu accolta la sua domanda di voler far parte della Congregazione Salesiana e fu ammesso al Noviziato di S. Benigno Canavese il 4 Ottobre del 1895. Ricevette l'abito chiericale dalle mani del nostro Santo Fondatore, e l'8 dicembre del 1886 emetteva la sua professione religiosa.

Il 24 Settembre del 1893, nel nostro Oratorio di Torino, vedeva appagati i voti più ardenti del suo cuore salendo, sacerdote novello, il santo altare.

Esplicò la sua attività nelle nostre Case della Spezia, di Torino, Oratorio, di Roma, Sacro Cuore, ove coprì la carica di catechista degli artigiani. Lavorò anche a Iesi, a Corigliano d'Otranto ed a S. Severo. Nel 1907 fu mandato nella nostra casa di Portici, che doveva divenire il suo campo ultimo di apostolato sino alla

morte. Vi disimpegnò con grande zelo l'ufficio di confessore e nella sua umiltà seppe attendere anche ad umili uffici, quali la cantina, l'orto. Volentieri prestava la sua opera sacerdotale nell'ospedale e in parecchi istituti religiosi di Portici e della vicina S. Giorgio a Cremano, e non mancò mai in tutte le domeniche, qualunque tempo facesse, di recarsi a celebrare la S. Messa ed a catechizzare i ragazzi a Ponte Friano, cascinale situato nelle vicinanze di Aversa.

Fu un confratello ammirabile per il suo instancabile lavoro, e nessuno avrebbe mai pensato che la sua forte fibra dovesse venire schiantata di colpo.

La mattina del 22 Dicembre 1923, non ostante che si sentisse indebolito dai primi sintomi del male, volle ascoltare le confessioni dei bambini, ch'egli stesso aveva preparato alla Prima Comunione, ma il giorno seguente non potè celebrare e a malincuore si rassegnò all'ubbidienza di astenersi dalle sue solite occupazioni.

In principio il male non si presentò per nulla allarmante, tanto che la notte del S. Natale voleva alzarsi per la Messa della mezzanotte e far da testimone alla professione religiosa d'un nostro chierico. Gli fu prudentemente consigliato di non lasciare il letto, e gli si portò in camera la S. Comunione. La solennità di Natale e quella di S. Stefano le trascorse abbastanza tranquillamente, rallegrato anche dalla visita dell'Ispettore D. Arnaldo Persiani. Ma nel pomeriggio del 26 improvvisamente s'aggravò; verso le 19 i medici chiamati a consulto dissero trattarsi d'infezione del sangue, che si manifestava con una foruncolosi accompagnata da bronchite; ma non disperavano di salvarlo. Alquanto impensierito dalla gravità del male, il Direttore D. Caramaschi Ermidoro, benchè non sospettasse neppure imminente la catastrofe, esortò l'infermo a ricevere i

conforti religiosi. Egli per nulla scosso, con tutta serenità rispose: "Ciò che si deve fare, si faccia subito...". Ricevette con edificazione l'Olio Santo rispondendo alle preghiere del Sacerdote. Si pensava di amministrargli il S. Viatico, ma non si fece in tempo, che alle ore 20,5 il caro confratello quasi improvvisamente cessava di vivere.

I suoi funerali furono semplici, ma accompagnati dal pianto e dalla preghiera dei suoi confratelli ed alunni della Casa di Portici, di quelli del Vomero (Napoli), a cui s'unirono le rappresentanze degli istituti da lui spiritualmente diretti, i giovani del Circolo S. Luigi di Portici ed un largo stuolo di amici ed ammiratori delle virtù dell'estinto.

---



## Coadiutore Giuseppe Bucci

(† 17-4-1924)

Era nato a Genzano di Roma il 29 Marzo 1884 da Luigi e da Angela Mignucci. Nulla ci è stato tramandato sulla sua fanciullezza, solo sappiamo che all'età di 23 anni, nel 1907, fu accettato come ortolano nella nostra Casa di Genzano, e dovette sentirsi nascere nell'animo i germi della vocazione religiosa. Scoppiata la guerra mondiale, egli dovette pigliarvi parte, e fece il suo dovere sul fronte Italiano e poi su quello Francese, contraendo il male che lo trasse poi innanzi tempo alla tomba.

Ritornato dalla guerra fece domanda di appartenere alla nostra Società, e fu ammesso a fare il suo Noviziato in Genzano il 4 Settembre 1919. L'anno appresso, e precisamente il 12 Settembre del 1920, emetteva i voti triennali e veniva subito mandato in qualità di ortolano alla Casa Salesiana di Bari, per portare il suo contributo alla varia e complessa attività dei nostri Istituti. Trascorsi i tre anni di prova, egli fece domanda ai Superiori di essere ammesso alla professione perpetua, ma per il suo carattere alquanto difficile, gli fu consigliato di ripetere i voti triennali, il 13 Settem. 1923.

Intanto da qualche tempo la sua fibra non reggeva



più alla fatica quotidiana dell' orto, ma nè lui, nè altri si accorse del male che gli minava l' esistenza.

Fatto visitare dal dottore, si ebbe il consiglio di recarsi all' aria nativa, e siccome era vivamente desiderato dai parenti, partì per Genzano con l' animo lieto ed in buone condizioni di salute. Se non che, sceso a Caserta per riposarsi un po' nella nostra Casa, appena fuori della stazione, fu colpito da improvviso malore e stramazò a terra. Raccolto venne subito trasportato al vicino ospedale, ove le Suore gli prodigarono le prime cure; ma la meta segnata al suo viaggio era il cielo, ed egli la raggiunse. Era il 17 Aprile del 1924.

La fulminea scomparsa del bravo coadiutore sorprese dolorosamente in modo speciale i confratelli della sua casa di Bari, ma li confortò il ricordo delle virtù dell' estinto: semplicità di animo e di vita, che abborriva da qualunque ambizione personale, e un sincero attaccamento alla Congregazione e alla sua Casa. Invitato a sobbarcarsi a un sacrificio in nome della Regola, vinceva se stesso e si piegava immediatamente. In viaggio non portava con sè che la Regola.

---

---

## Sacerdote Anacleto Ghione

(† 30-5-1925)

Era un vero figlio di D. Bosco per la semplicità dell'anima, che si rivelava nel candore dell'occhio, e la bontà del cuore rifulgente nell'ingenuo sorriso.

Era nato a Nizza Monferrato, provincia di Alessandria, il 29 Luglio 1855 da Giuseppe e da Maria Chiesa. Entrò nell'Oratorio Salesiano di Torino il 30 Gennaio del 1870, e lì fece i suoi studi ginnasiali e sentì nascersi in cuore la vocazione religiosa. Vestì l'abito clericale il 30 Gennaio del 1872, e nelle mani del nostro Santo Fondatore il 15 Ottobre 1874 emetteva la sua professione religiosa triennale. Ma era grande il suo attaccamento alla Congregazione, soda la sua virtù, la sua pietà, e due anni dopo, il 19 Settembre 1876 emetteva la professione perpetua. Compiuti intanto i suoi studi filosofici e teologici, si vide ammesso alle Sacre Ordinanze, e dal 21 Dicembre 1878 al 7 Giugno del 1879 ricevette gradatamente gli Ordini Minori, il Suddiaconato, il Diaconato, e finalmente il Presbiterato. Purtroppo nulla ci è noto della preparazione che il caro D. Ghione portò al S. Altare; ma l'essere stato giudicato degno del Sacerdozio da D. Bosco, è indice più che sufficiente della bellezza della sua anima; l'aver poi ricevuti tutti gli Ordini Sacri dall'Arcivescovo Lo-

renzo Castaldi, è testimonianza potente della soda sua preparazione intellettuale.

Con tale formazione intellettuale, morale e spirituale nessuna meraviglia ch'egli sia riuscito sempre modello di educatore e in mezzo agli artigiani dell' Oratorio di Torino, e poi fra i giovani di molti collegi d' Italia, quali Borgo S. Martino, S. Benigno Canavese, Ivrea, Potenza, Ancona, Caserta, Sansevero, ed anche dell' estero, come Marsiglia, Nizza e Tunisi, nei quali con i suoi diversi incarichi, ora di Catechista, ora di Prefetto, di Confessore e Direttore raccolse sempre grande eredità di affetti, formò tempre salde di cristiani praticanti, coltivò vocazioni religiose.

Quando l' età avanzata coi suoi inevitabili acciacchi non gli permise più di affaticarsi in mezzo ai giovani, si propose di continuare a rendersi utile con gli scritti, coi quali intendeva di compiere un vero apostolato, e specialmente durante la sua permanenza a Caserta, cioè dal 1916 al 1923, e poi a Bari dal 1923 al giorno della sua morte, diede alle stampe parecchi opuscoli d'igiene, tutti d' indole popolare. L' ultimo contro la tubercolosi lo concepì come una lotta di redenzione del popolo e volle che si distribuisse largamente e quasi gratuitamente.

Nulla intanto faceva sospettare della sua prossima scomparsa. In perfetta salute per la sua età di settant'anni aveva solo da pochi giorni ultimato il « Manuale di Medicina Popolare per le Missioni e Case Religiose », ed egli stesso ne aveva curata la stampa e le prime spedizioni di omaggio ai Superiori, quando, colto improvvisamente da una violenta polmonite, non ostante le cure prodicategli per salvarlo, nel pomeriggio del 30 Luglio 1925, dopo aver ricevuti i conforti religiosi, tra il pianto dei Confratelli e degli Orfani della Casa

di Bari, alle ore 18,15 lasciava questa terra per volare al premio dei Giusti.

Con lui si può dire ch'è scomparsa una reliquia vivente del nostro Padre D. Bosco, perchè vissuto tanti anni con lui, perchè formato alla sua scuola. Egli stesso andava santamente orgoglioso di tale fortuna, e parlava dell'amato Padre con tanta passione, che si correva volentieri a sentirlo e tutti egli lasciava commossi ed entusiasti del Santo.

Sono assai numerosi gli esempi di virtù ch'egli lascia ai suoi Confratelli, e noi ricorderemo sempre la sua ingenua semplicità, lo zelo per l'osservanza delle regole e delle pratiche di pietà, e l'attaccamento filiale alla Congregazione ed ai Superiori.

Ecco l'elenco delle sue pubblicazioni:

- 1) Trattatello d'igiene popolare.
- 2) Trattato d'igiene popolare.
- 3) Igiene dello studente.
- 4) Igiene dell'agricoltore.
- 5) Vini e bevande alcoliche.
- 6) Ginnastica igienica.
- 7) Le passioni in genere.
- 8) Calore naturale e artificiali.
- 9) Luce naturale e artificiale.
- 10) Aria atmosferica.
- 11) Manuel pour la jeunesse.
- 12) N.° 28 volumetti d'igiene
- 40) Manuale di medicina pratica popolare ad uso dei Missionari, con dizionario dei medicinali — Con vignette . . . . . L. 12.00
- 41) Malattie infettive evitabili . . . . . " 2.00
- 42) Malori improvvisi — soccorsi d'urgenza . . . . . " 2.00
- 43) Le passioni e la salute della gioventù . . . . . " 1.00
- 44) Lo studente e la salute . . . . . " 1.00
- 45) Assistenza fisica degli ammalati . . . . . " 4.50
- 46) Assistenza Morale - religiosa degli ammalati . . . . . " 2.00

---

## Sacerdote Antonio Uberti

(† 21-5-1926)

Era un veterano della nostra Pia Società: da più di venticinque anni profondeva tesori di bontà, di pazienza, di zelo nel sacro ministero, di buono esempio d'ogni virtù religiosa e specialmente d'inesauribile carità nelle nostre Case.

Nato a Genola, provincia di Cuneo e diocesi di Fossano, il 16 Ottobre 1849, da Giovanni e da Lucia Bosio, fin dai più teneri anni si distinse per inclinazione alla pietà, e fu modello al paese di ogni più eletta virtù cristiana. Ben presto dovette domandare al lavoro delle sue mani il pane quotidiano, formando fin d'allora in se stesso, anche in un organismo che non fu mai molto robusto, quella tempra di forte ed infaticato lavoratore che fu dote costante del suo carattere. Solo verso i trent'anni vide coronata la santa aspirazione, che in lui era stata sempre fortissima, di servire più da vicino ed unicamente il Signore, quando per mezzo dell'indimenticabile D. Belmonte e di un altro suo compaesano, che già in età matura era stato ammesso nell'Oratorio di Torino, vi fu anch'egli ricevuto, insieme col vecchio padre, dallo stesso nostro Santo Fondatore D. Bosco, e mandato a prestare l'opera sua di falegname alla Cartiera allora aperta a Mathi.

Fece colà il Noviziato e nel 1881 emise la professione perpetua come coadiutore a S. Benigno; stette per qualche anno ancora alla Cartiera di Mathi, ma dopo la morte del padre, espresse il desiderio d'avere l'ufficio di sacrestano, e l'esercitò con zelo ammirabile prima a Maria Ausiliatrice col compianto Palestino, poi nella Parrocchia del S. Cuore a Roma. Ivi l'ideale lungamente accarezzato fin dagli anni giovanili di raggiungere il sacerdozio, divenne realtà e per l'aiuto di lezioni private che ebbe dalla carità dei confratelli, e specialmente pei sacrifici d'ogni genere a cui seppe assoggettarsi. Occupando tutto il tempo libero dai suoi doveri e gran parte della notte nello studio del latino e delle altre materie proprie del Corso dei Figli di Maria, potè nel 1890 vestire l'abito chiericale e, dopo avere atteso con mirabile forza di volontà agli studi sacri, potè essere ordinato Sacerdote il 21 Dicembre 1895. E fu Sacerdote secondo il cuore di Dio. Non si permise mai il più lecito ed innocente divertimento; non perdeva un momento di tempo; sempre il primo ad alzarsi al mattino alcune ore prima della levata, era l'ultimo alla sera a concedersi un po' di riposo. Cominciò fin dai primi mesi di sacerdozio a preferire per sè sempre l'ultima Messa e quotidiana e festiva per vero sentimento di carità verso i confratelli.

Da Roma passò alla Casa di Bologna, ma non potè restarvi a lungo per la troppo rigida temperatura invernale, che, non volendo egli usarsi riguardi, gli faceva gonfiare in modo pietoso le mani e la faccia. Mons. Marengo, allora Ispettore, lo destinò nell'Ottobre dell'Anno Santo 1900 alla Casa di Caserta, dove trascorse gli ultimi ventisei anni di sua vita, che furono anche i più laboriosi e fecondi di bene. Fu addetto alla Chiesa pubblica del S. Cuore di Maria, che solo due anni

prima era stata inaugurata al culto, e, destinato Confessore dei confratelli e dei giovani, s'acquistò subito la confidenza di molte anime con la sua inalterabile pazienza, con la sua dolcezza e con la sua industriosa carità. Benchè la nostra Chiesa non fosse Parrocchia, la richiesta degli estremi conforti religiosi divenne man mano così frequente, che raramente passava settimana ch'egli non fosse chiamato al letto di qualche morente. Suoi preferiti però furono sempre, secondo gli esempi del Redentore, gli umili, i poveri, che lo amavano e lo consideravano come padre. L'opera, che si svolgeva già da qualche tempo, d'una pubblica distribuzione di pane nelle principali feste, acquistò man mano pel suo interessamento la stabilità di una vera istituzione, e furono così centinaia di poveri che ebbero ogni mese per le sue sante industrie il *Pane di S. Antonio*.

Osservantissimo delle nostre Costituzioni, si poteva chiamare la regola vivente nella Casa. Rispettosissimo verso i Superiori faceva ogni mese candidamente il suo rendiconto, e nulla mai operava senza ordine o approvazione nelle cose stesse a cui si sentiva più naturalmente inclinato. Con tutti i confratelli era pieno di attenzioni e di riguardi, nè in tanti anni ebbe mai una parola od un gesto che non fosse ispirato dalla più squisita carità.

La virtù che lo distinse, fu l'umiltà; lo turbava ogni parola che suonasse lode, ogni manifestazione di stima o di riverenza. Era umile e modesto nella persona, nel vestito, nella camera, nell'atteggiamento, nelle aspirazioni, nelle esigenze, in tutte insomma le manifestazioni del suo animo, del suo cuore.

Non è a meravigliare quindi se al principio del Maggio 1926, quando si sparse in città la notizia della ricaduta in una grave malattia, che sembrava ormai su

perata, divenisse continuo e generale l'interesse per la sua salute, e comune la preghiera perchè ci fosse conservato.

Dio però aveva disposto altrimenti. Il caro D. Uberti si mostrò riconoscente a chi, mentr'egli era ancora in piena cognizione, lo avvisò della gravità del suo stato, e ricevette con edificante pietà ripetutamente la S. Comunione, poi l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale, sforzandosi di accompagnare col labbro ormai impotente le parole del sacro rito. Assistito dal Direttore D. Tamburino Giuseppe e da parecchi confratelli placidamente si addormentò nel Signore verso le 9,20 del 21 Maggio, giorno di Venerdì, dedicato al S. Cuore, alla cui *Opera* eretta in Roma dallo stesso D. Bosco, egli aveva fatto inscrivere parecchie migliaia di persone.

La salma rivestita degli abiti sacerdotali fu visitata da una vera fiumana di gente di ogni età, sesso e condizione sociale. I funerali celebrati il giorno 22 furono di tale grandiosità ed imponenza per concorso di popolazione che Caserta non aveva mai visto l'eguale e tutti ebbero l'impressione come di una vera apoteosi per l'umile figlio di D. Bosco, venerato come il *Padre dei poveri*.

---



---

## Sacerdote Luigi Caligaris

(† 29-10-1927)

Fulgido esempio di vita operosissima spesa tutta per il bene delle anime. Anch' egli è un veterano cresciuto alla scuola del nostro Santo Fondatore.

Vide i natali in Fontanetto Po (Novara) il 13 Marzo 1861 da Giovanni e Caterina Garino, e all'età di dieci anni, nel 1871, entrò nell' Oratorio di Torino per compiervi gli studi Ginnasiali. Sotto lo sguardo amoroso di D. Bosco maturò la sua vocazione e, finito il ginnasio, vestì l'abito chiericale per le mani dello stesso nostro Santo Fondatore il 9 Ottobre 1876. Compiuto il suo anno di Noviziato, emetteva a Torino la professione triennale l' 8 Dicembre 1877, ed a Varazze poi quella dei voti perpetui il 22 Agosto 1879. Già da due anni però prestava la sua opera insegnando ed assistendo, come tutti i Salesiani dei tempi eroici, e mentre lavorava per gli altri, attendeva a formare se stesso con l'acquisto della scienza e con l'esercizio delle virtù religiose. Dotato di buona memoria e di volontà tenace, venne abilitandosi accuratamente a tener bene il suo posto ed a conseguire nel 1891 la laurea di teologia e, nel 1892 il diploma di professore di lettere, con esami straordinari presso la R. Università di Torino. A questo aggiunse lo studio della musica, per cui era stato

favorito da natura d'una voce baritonale veramente poderosa. Nello stesso tempo si addestrava nelle varie forme di attività sacerdotale, e riuscì discreto predicatore e, specialmente in età matura, illuminato direttore di coscienza. Era il servo buono del Vangelo che aveva cercato di trafficare nel modo migliore i talenti che Iddio gli aveva affidati.

Lavorò dapprima all'Oratorio di Torino, poi a Varazze, quindi di nuovo all'Oratorio, donde passò a Borgo S. Martino. Vi rimase alcuni anni per tornare nuovamente a Torino, dove il 10 Ottobre del 1885 vide appagati i desideri più ardenti del suo cuore coll'ordinazione sacerdotale. Da Torino nel 1896 passò nella nostra Casa di Castellammare di Stabia e vi restò per lo spazio di trentun anni. Ivi spese il nerbo della sua attività di forte lavoratore, di lì rese popolare il suo nome di buon Salesiano in tutta l'Italia meridionale, che ha visto moltiplicarsi gli Ex Alievi di quell'Istituto, passati tutti in un modo o in un'altro, per la sua fervida scuola di maestro e di sacerdote.

Don Caligaris ebbe la passione dello studio e del lavoro, che conservò fino al giorno della sua dipartita. La cattedra per qualunque materia, il pergamo, il confessionale, l'orchestra, il capezzale dei poveri infermi, il consiglio opportuno, l'esortazione a tempo e luogo, il buon servizio reso a cuore aperto... ecco la viva palestra, il campo sempre aperto di questo figlio di D. Bosco, che tra la fatica quotidiana ed il celeste riposo non avrebbe voluto frappare nessun intervallo.

Adempiva i suoi doveri scrupolosamente e rendeva l'insegnamento efficace e cristianamente educativo, attaccato in ciò al sistema sicuro della nostra tradizione. Ed ottenne risultati sempre consolanti, distendendo at-

torno a sè una rete di riconoscenti affetti che non sono morti con lui.

Coll'avanzarsi degli anni non mancarono anche a lui acciacchi e disturbi di salute; l'artrite, il diabete ed ultimamente la nefrite avevano scossa la sua robustissima fibra, e l'avevano costretto più volte a guardare il letto. Da circa un anno però non aveva avuto ricadute e si era ben lontani dal prevedere vicina la catastrofe, quando la mattina del 29 Ottobre 1927, verso le quattro egli improvvisamente rendeva l'anima a Dio.

Nessun dubbio sulla sua preparazione al gran passo, ma la sua improvvisa scomparsa ammonisce che *l'estote parati* del Vangelo è più che un consiglio ed un'esortazione, un comando, una necessità.

Fu unanime il cordoglio non solo nell'Istituto, ma in tutta Castellammare che conosceva ed amava l'instancabile educatore, apprezzava le sue doti di mente e di cuore. La folla di amici, di ammiratori, che accompagnò la salma all'estremo riposo, rievocava con cuore commosso le sue virtù, la sua semplicità ignara di male, il suo fare cordiale e fraterno che gli cattivava le simpatie di tutti.

---

---

## Chierico Giovanni Guerrieri

(† 3-6-1928)

È un fiore reciso innanzi tempo dalla falce inesorabile della morte.

Era nato a Borgia (Catanzaro) il 5. Giugno 1894 da Leonardo e Maria Muzzi. Fin dai più teneri anni mostrò quella bontà viva e schietta e quello spirito di pietà cristiana, che furono le caratteristiche della sua vita.

Quando i Salesiani aprirono una Casa nel suo paese, egli fu assiduo all' Oratorio festivo, dove poté facilmente assecondare le sue buone inclinazioni e dove non tardò a manifestare i segni della vocazione religiosa. Appena compiuti i suoi studi ginnasiali, fece domanda di appartenere alla nostra Congregazione e fu ammesso nel 1912-13 al Noviziato nella Casa di S. Gregorio di Catania. Chi lo conobbe in quell'anno attestò ch'era « gioviale, piacevole, di cuore aperto e generoso, di familiarità cordiale, di pietà schietta e sentita, modello di novizio, attaccatissimo alle regole della Casa ». Era felice poi quando poteva occuparsi nell' Oratorio festivo, annesso a quella Casa. Nel febbraio del 1914 poté emettere la sua prima professione religiosa a S. Gregorio stesso, e fu tosto inviato a Valsalice perchè vi frequentasse le scuole Normali. Vi rimase fino al Maggio del 1915, ma per motivi di salute lo si dovette trasferire a Palermo.

Cominciò ivi a prestare l'opera sua in qualità di assistente e d'insegnante nelle scuole elementari e continuò a prepararsi alla Licenza Normale, che conseguì felicemente in quella città nel 1916. Fu quindi inviato a Bova Marina, dove il 25 Marzo del 1917 si legava alla Congregazione coi voti perpetui; ma le forze non lo reggevano più, e dovette ritirarsi a Borgia, sperando che l'aria nativa avrebbe rinfrancata la sua scossa salute. Ma il male invece faceva rapidi progressi, ed egli dovette rassegnarsi ad andare nella nostra Casa di salute di Chieri per cercarvi la guarigione o il Paradiso.

Rassegnato ai voleri di Dio, che lo voleva ancor giovane fuori di combattimento, seppe far tesoro delle sofferenze e crescere ogni giorno nello spirito di pietà, vivendo di preghiera, di santa unione con Dio e non tralasciando di rendersi utile in quanto gli era possibile con lavori compatibili al suo stato.

Sperò a lungo di potere giungere al Sacerdozio, tanto che aveva portati con sè soltanto i libri di teologia, ma non indietreggiò dinanzi al sacrificio anche di questo suo nobile ideale, e tutto offrì al Signore pel bene di quella Congregazione che tanto amava.

Come una lampada a cui viene a mancare l'alimento, egli si spense serenamente la mattina del 3 Giugno 1928, pochi momenti dopo che aveva ricevuto, come tutte le altre mattine, la S. Comunione.

La prontezza alla divina chiamata, le virtù religiose costantemente praticate, le sofferenze sopportate con tanta serenità e rassegnazione, ci fanno sicuri che un gran premio deve aver riservato il Signore a questo suo servo buono e fedele.

---

## Sacerdote Ugo Coppola

(† 30-7-1928)

Vera tempra di lavoratore ed anima sacerdotale inammorata della sua missione.

Era nato a Napoli il 1 Gennaio 1886 da Enrico e Vincenza Nervoso. Quando nel 1900 i Salesiani iniziarono la loro opera al Vomero, il giovinetto Ugo incominciò coi fratelli a frequentare l'umile Cappella officiata dall'indimenticabile D. Piccono, e conquistato dall'umile bontà del fervido sacerdote, decise di consacrarsi tutto pel trionfo dell'ideale Salesiano. A Genzano nel 1904 compì il Noviziato; a Potenza ed a Sansevero il suo tirocinio pratico ed il corso filosofico, e a Foglizzo gli studi teologici, lasciando ovunque ricordi della sua non ordinaria capacità e della sua rara bontà d'animo. Fece la sua professione triennale a Potenza il 24 Marzo 1906, e quella dei voti perpetui a Foglizzo il 26 Marzo 1909.

Ricevuta l'ordinazione Sacerdotale ad Ivrea il 29 Giugno 1911, celebrò la sua Prima Messa il giorno seguente nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, e fu tosto inviato a Napoli, dove per due anni coprì la carica di Catechista nella Casa del Vomero.

Ma la sua speciale attitudine al disbrigo degli affari, la sua precisione e la sua sveltezza lo designavano agli

uffici di amministrazione; e infatti nel 1913 fu inviato quale aiutante del prefetto nell'Istituto Salesiano di Caserta, casa assai complessa per molteplicità di opere e numero di alunni; passò poi a Roma, nell'Ospizio del Sacro Cuore, dove rimase dal 1915 al 1922 prima quale aiutante del prefetto esterno, poi coprendo lui stesso la carica, giacchè aveva dato prova di particolare finezza nel trattare le persone. Dopo una breve permanenza a Frascati ed a Rimini, sempre in qualità di prefetto, nel 1924 ritornò nella Casa di Caserta a spendere tutte le sue più belle energie ed a chiudere ivi il suo pellegrinaggio mortale.

Durante la sua permanenza a Roma, benchè occupatissimo nelle sue mansioni di prefetto, utilizzando ogni ritaglio di tempo, aveva trovato modo di prendere la laurea di Teologia nel Giugno 1919, e quella di Diritto Canonico l'anno seguente. Si prestava quindi volentoso ad istruire nelle materie sacre i giovani confratelli chierici. Per questi studi anzi, come per tutto quello che riguardava il sacro ministero, sentiva uno speciale trasporto, e si teneva al corrente di tutto il movimento di idee e di studi, che mira a rendere sempre più utile e convenientemente moderno il ministero sacerdotale all'altare, al confessionale, sul pulpito, nella scuola.

Sapeva però così prudentemente temperare la passione per le scienze sacre col duro ed ingrato compito quotidiano di contabilità, di amministrazione, di udienze ai parenti degli alunni ed ai fornitori della casa, che era sempre pronto a presentare ai Superiori, in qualunque istante ne l'avessero richiesto, tutta la situazione finanziaria ed amministrativa dell'Istituto.

Dalla sua fibra abbastanza resistente, dalla sua rara abilità e bontà ci aspettavamo tutti una larga messe di bene, quando egli venne improvvisamente a mancare.

Aveva preso parte nei primi giorni a tutte le pratiche degli Esercizi Spirituali, che si svolsero all' Istituto Salesiano di Caserta dal 15 al 22 Luglio 1928; colpito poi da una indisposizione, che sembrava leggiera, ordinò subito in modo mirabile il suo ufficio, e, fatto al suo Direttore, D. Tenneriello Francesco, un resoconto preciso della sua amministrazione, si mise a letto. Ai confratelli che lo visitavano manifestò ripetutamente la certezza che quella sarebbe stata la sua ultima malattia, e che stava per chiudersi la breve giornata della sua vita. Nè valsero a distoglierlo da tale presentimento le assicurazioni dei valenti dottori che lo curarono, nè le parole d'incoraggiamento di quanti si recavano all'umile sua stanzetta, per edificarsi alla sua pazienza e rassegnazione.

— Non è bello — diceva — morire in Congregazione e andare in Paradiso con D. Bosco e Maria Ausiliatrice? —

E con fede vivissima, nella pienezza delle sue facoltà mentali, volle fare la sua ultima confessione e ricevere tutti i SS. Sacramenti. Quando il sacerdote che gli amministrava l'Olio Santo, vinto dalla commozione, sembrava ritardasse a pronunziare le parole sacramentali, era lui che palpitante di fede, desiderosissimo della grazia dell'ultimo Sacramento, gliel'e andava serenamente e fervidamente suggerendo.

Passò i giorni della sua malattia in continua preghiera, stringendo fra le sue mani l'immagine di D. Bosco, di S. Teresa del Bambino Gesù e di Maria Ausiliatrice, ed a chiunque gli si avvicinava, chiedeva che lo raccomandassero al Signore. Ebbe lunghi e frequenti deliri, e non una parola uscì dalle sue labbra che non manifestasse la sua anima sinceramente Salesiana. Si spense dopo non lunga agonia la mattina del 30 Luglio 1928



verso le undici e trenta, assistito dai Confratelli e da uno dei fratelli, che alternandosi venivano da Napoli a passare le giornate accanto al suo capezzale.

I solenni funerali celebrati nella nostra Chiesa dal sig. Ispettore D. Arnaldo Persiani, l'accompagnamento funebre, i segni di vivo dolore per la sua scomparsa in tutti quelli che ne appresero, si può dire, prima la morte che la malattia, le parole di alto e meritato elogio che sul feretro furono pronunziate, ci attestarono quali profonde simpatie avesse egli saputo acquistarsi con la squisita bontà dell'animo e col tratto, sempre gentilissimo con tutti.

La puntuale diligenza nelle pratiche di pietà, la sua affabilità, la cordialità con cui si offriva ad aiutare in ogni cosa i suoi confratelli, l'oculatezza nell'impedire ogni spreco ed aumentare le entrate per promuovere coll'Opera dei Figli di Maria le vocazioni alla nostra Pia Società, la modestia schiva di ogni lode, la soave bontà dell'animo, che gli si leggeva nell'abituale sorriso, faranno per lungo tempo ricordare ai tanti che lo conobbero, l'indimenticabile nostro confratello.

---

## Coadiutore Domenico Zanchetta

(† 1-10-1933)

Modello di pietà e di lavoro fu il vero coadiutore Salesiano secondo il cuore di D. Bosco.

Era nato a Breganze (Vicenza) il 13 Ottobre 1857 da Giovanni ed Angela Rigon. Educato santamente dai pii genitori, il buon Confratello dovette sentire sin dai primi anni la voce del Signore, che lo chiamava alla vita religiosa. Con quanto piacere amava raccontare i devoti pellegrinaggi fatti sin da fanciullo ai celebri santuari di Monte Berico e della Madonna di Pinè nel Trentino. Le Vergine santa avrà certo posato il suo sguardo materno su quel giovane pio, destando nel suo cuore desideri ardenti di purezza e di santità.

Nell'Ottobre del 1891 entrò nella Casa Salesiana di Foglizzo per fare le prime prove nella vita religiosa, e nel 1904 entrò nel Noviziato a Genzano di Roma. Fece la prima professione nel Maggio del 1906, poi l'ubbidienza lo mandò nella Casa di Lanusei, in Sardegna, a disimpegnarvi il delicato ufficio di provveditore e dispensiere. Il 16 Gennaio 1910 fece, nella stessa Casa, la professione perpetua, e da quel giorno, votato interamente al Signore, iniziò quella vita di virtù soda, di pietà e di lavoro, che fu la sua caratteristica e che lo rese Salesiano esemplare.

Pur esprimendosi con termini che rivelavano la sua profonda umiltà, amava ricordare la vita di lavoro, di sacrificio vissuta in quei primi anni; nel rammarico di non poter più lavorare come allora, traspariva l'intima soddisfazione del servo buono e fedele che fa sue le parole consolanti del grande Apostolo: *cursum consummavi, fidem servavi: in reliquo reposita est mihi corona iustitiae.*

Dopo sette anni di lavoro nella Casa di Lanusei e un anno in quella di Cagliari, fu trasferito ad Alvito, ove disimpegnando esemplarmente le stesse mansioni, rimase fino al 1921.

Avendo i Superiori stabilito quell'anno la chiusura di quella Casa, il buon Zanchetta fu mandato a Caserta a fare l'infermiere ed a disimpegnare altre mansioni, che rendono veramente preziosa in una Casa l'attività di un confratello coadiutore. Nel 1922 era destinato al nostro istituto del Vomero-Napoli come provveditore e dispensiere e di là più non si mosse.

La sua vita in quegli ultimi anni si può compendiare efficacemente in due parole: preghiera e lavoro. In qualunque momento della giornata egli era al suo posto di lavoro ed il primo ad intervenire alle pratiche di pietà. Finchè la salute glielo permise, era felice d'incominciare la giornata servendo la S. Messa, e non nascondeva il suo dispiacere quando non poteva intervenire a tutte le funzioni che si svolgevano nella nostra Chiesa Parrocchiale.

Nei momenti di sosta dal suo lavoro, lo si vedeva immancabilmente seduto nel cantuccio della dispensa a leggere il Bollettino Salesiano, le vite edificanti dei Confratelli defunti o le Lettere circolari dei Superiori.

Nel disimpegno delle delicate mansioni affidategli potè sembrare alle volte grettezza ciò che in lui era amore

alla povertà, intolleranza d'ogni spreco; ma aveva un cuore incapace di resistere alla preghiera d'un poverello che fosse venuto a chiedere l'elemosina.

Era di costituzione robusta, ma il logorio del lavoro andava lentamente minando la sua esistenza. Già due anni or sono sentì un primo avviso del Signore che lo preparava al passo estremo. Egli non si sgomentò e non perdette affatto quella giovialità e facezia che gli era abituale e che lo rendeva tanto caro a tutti i Confratelli, continuò a lavorare, non chiese sollievo alle sue occupazioni, si attenne docilmente alle prescrizioni del medico.

La sera del sabato 30 settembre 1933 i Confratelli lo videro ancora con edificazione fare la sua confessione settimanale. La domenica, 1° Ottobre si alzò per tempo, ma non fu visto, come di consueto, alla S. Messa. Un confratello sale alla sua cameretta per darsi ragione dell'insolito ritardo, e trova il caro Zanchetta a terra, privo di sensi. Benchè prontamente soccorso, curato dal medico, non diede più alcun segno di conoscenza. Era stato colpito da emorragia celebrale. I confratelli accorsi al suo letto, assisterono costernati alla sua lenta agonia. Gli fu amministrata l'Estrema Unzione ed il sig. Ispettore stesso, ~~D. Arnaldo Persiani~~, volle recitare le preghiere degli agonizzanti; al termine di esse, quasi chiamato dalla Vergine Santa, di cui ricorreva quel giorno la festa del Rosario, il caro Confratello rendeva la sua bell'anima a Dio alle ore 14,15.

La sua salma riposa nella Cappella della Congrega del SS. Sacramento a Poggio Reale.

---

## Sacerdote Nicola Gadaleta

(† 2-12-1928)

Luminoso esempio di vita umile, nascosta, spesa tutta nel quotidiano sacrificio di tutto se stesso al Signore.

Era nato a Molfetta (Bari) il 26 Settembre 1876 da Corrado e Maria Rotendella, ottimi cristiani, che lo allevarono nel santo timor di Dio. Fanciullo entrò verso il 1889 nel nostro Istituto di Lanzo Torinese a compirvi il suo Ginnasio, e nel 1896, avendo dimostrato chiari segni di vocazione, fu ammesso al noviziato di Foglizzo Canavese. Ivi compì lodevolmente la prima prova e fece i suoi voti triennali l'8 Ottobre 1897. Quindi fu inviato alla Casa di Macerata, dove mentre prestava la sua opera di maestro nelle scuole elementari e di assistente, compiva anche i suoi studi filosofici e teologici, e nel 1900 emetteva i voti perpetui e quattro anni dopo, il 28 Maggio del 1904 celebrava la sua Prima Messa.

Da Macerata in quello stesso anno passò all'Ospizio S. Cuore di Roma, e vi rimase per ben 17 anni svolgendo un fecondo apostolato di bene nella scuola, nelle confessioni, nell'Oratorio festivo. Nel 1921 fu destinato alla Colonia Agricola di Corigliano d'Otranto e vi restò fino al 1926, per passare di lì a Bari per un solo anno, e poi ancora a S. Severo, sempre lavorando, sempre prestandosi ad ogni fatica che potesse tornare a gloria di Dio ed a bene delle anime. Nel 1927 ritornò nell'Istituto di Bari con l'ufficio di confessore ed insegnante.

Il caro confratello lasciò ovunque luminoso esempio di virtù religiose e sacerdotali.

Da un profondo spirito di pietà attingeva l'energia per compiere con mirabile esattezza tutti i suoi doveri. Quanto abituale fosse in lui l'unione con Dio, lo rivelò specialmente nei giorni della sua ultima malattia. La sua mente sembrava non sapesse pensare ad altro che al Signore, tanto le sue labbra non sapevano pronunciare che preghiere e passi scritturali. Quando più intense si facevano le sue sofferenze, si animava da sè a patire e con profonda rassegnazione esclamava: — Sia fatta la volontà del Signore in tutte le cose! — Spesso ripeteva con evidente compiacenza le parole di Gesù: « *Euge, serve bone et fidelis. quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui* ».

E con questi santi sentimenti nel pomeriggio del 2 Dicembre 1928, verso le ore 16,30, dopo aver ricevuto tutti i conforti religiosi, egli rendeva la sua bell'anima a Dio dopo circa quattro settimane d'insidiosa malattia, che sopportò con esemplare rassegnazione.

Era stato davvero il servo buono, costantemente fedele a tutti i suoi doveri per quanto modesti ed umili. Questi anzi aveva sempre prediletto, giacchè per l'umiltà nutriva tale un culto, che nella sua vita sembrava tradotto il monito dell'Imitazione di Cristo: « *Ama nesciri et pro nihilo reputari*: ama di essere sconosciuto e di essere stimato buono a nulla ». Dall'umiltà sinceramente praticata gli divenne abituale un amabile spirito di semplicità, che dava il tono alle sue parole, alle sue azioni e lo portava a preferire tutto ciò che appariva piccolo, modesto, spregevole. E così era riuscito ad essere sempre caro a tutti, grandi e piccoli.

La sua salma riposa nel Camposanto di Molfetta.

---

## Sacerdote Domenico Canepa

(† 7.6.1930)

Anima d'apostolo, gran divoto del S. Cuore, nelle fiamme del Cuore Divino attinse lo zelo instancabile con cui per 25 anni formò generazioni di Novizi alla vita Salesiana.

Era nato a Voltri (Genova) il 17 Agosto 1858 da Giovanni e Benedetta Ottonello, pii genitori che lo allevarono nel santo timor di Dio. Entrò il 17 Giugno 1872 nel nostro Istituto di S. Pier d' Arena, dove, compiuto il Ginnasio, fece pure il suo noviziato, ricevendo l'abito per mano del nostro S. Fondatore il 14 Novembre 1876. Il 29 Settembre 1877 emise a Lanzo la professione triennale, ed il 3 Ottobre 1879 ad Alassio la perpetua. Intanto sempre a S. Pier d' Arena, mentre faceva scuola di prima ginnasiale ed aveva l'assistenza generale, compì il corso filosofico (1877-79) e cominciò nel 1879 la teologia, che terminò poi all' Oratorio di Torino, dove fu chiamato nel 1881. Veniva ordinato sacerdote a S. Benigno da Mons. Basilio Leto il 23 Settembre 1882.

All' Oratorio ebbe l'assistenza di 5<sup>a</sup> ginnasiale e l'assistenza generale e fu anche Catechista degli studenti. Doveva essere molto caro a D. Bosco, come risulta da qualche sua confidenza, e dovette essere un attestato di fiducia da parte del nostro S. Fondatore l'averlo nel 1883 inviato in Francia, dove rimase come Catechista nella Casa di Nizza per oltre 20 anni, fino all' espulsione dei religiosi nel 1904. Le affettuose corrispondenze da Nizza,

anche durante l'ultima sua malattia, dicono quanto egli fosse ancora colà ricordato ed amato per le sue virtù.

Tornato in Italia nel 1904 fu subito destinato Maestro dei Novizi prima dei soli coadiutori a S. Benigno (1904-1914), poi dei coadiutori e chierici ad Ivrea (1914-1923) e quindi a Foglizzo (1923-25). A Foglizzo, quando si trasportò il Noviziato a La Moglia, egli rimase per l'anno 1925-26 come Direttore, ma l'anno seguente tornò ad essere Maestro dei Novizi e fu destinato alla Casa di Portici, dove entrò il 28 Settembre 1926.

Ed è soprattutto in questo ufficio di maestro dei Novizi ch'egli rivelò le sue rare virtù e le sue belle doti di formatore di anime; e la sua memoria sarà imperitura nelle Case di noviziato di S. Benigno, d'Ivrea, di Foglizzo e di Portici, come sarà sempre viva nel cuore dei suoi novizi la sua bella figura. Aveva un fare semplice e bonario, ed un aspetto che poteva parere talvolta burbero, ma sotto quell'apparenza semplice (e la sua semplicità l'amava tanto, che aveva con altri due confratelli fondata la società della semplicità) quanta profondità di vita interiore, e sotto quella scorza un po' ruvida — che più che la sua natura rivelava il suo sforzo per nascondere le sue virtù — quanti tesori di bontà delicata!

Bastava solo avvicinarlo, per riportare una profonda impressione della sua bontà. Servizioevole sempre con tutti, come se di tutti fosse il servitore, per i malati ed i sofferenti di qualunque specie aveva sollecitudini quasi materne. Ai confratelli di passaggio, fossero pure giovanissimi, usava tante premure da stupirli e confonderli. Per i Superiori quanta sincera ed affettuosa deferenza! In Casa usava ogni studio per mettere in vista il Direttore, per conciliargli rispetto ed amore, e le dimostrazioni che non voleva per sè, con quanto zelo.



promoveva pel Direttore. Dei Superiori maggiori parlava sempre con vera venerazione, e non lasciava passare ricorrenza senza far loro pervenire l'espressione della riconoscenza sua e dei suoi novizi. Quando poi qualcuno di loro veniva a visitar la casa, come s'affannava perchè gli fossero preparate degne accoglienze!

E pieno di riguardi era anche con gli estranei e soprattutto, da vero figlio di D. Bosco, pieno di delicata riconoscenza verso i benefattori. Egli che non usciva mai di casa, e che trovava gravoso il camminare, per confortare un nostro benefattore infermo, ebbe l'eroica costanza di portargli per dei mesi la S. Comunione ogni mattina, facendo una mezz'ora di cammino per una strada tutt'altro che agevole.

Se tutto questo rivelava in lui una grande bontà d'animo, manifestava anche un vivissimo spirito di fede, che in tutto e in tutti gli faceva vedere ed amare il buon Dio. Ed era tale spirito di fede che animava tutte le sue virtù!

Praticò l'obbedienza in tutto, sempre, fino allo scrupolo con semplicità ed ilarità; e anche dove avrebbe potuto e dovuto comandar lui, preferì obbedire. E fu davvero eroica la sua obbedienza, quando, ormai vicino ai 70 anni, pieno di acciacchi, mentre avrebbe potuto pretendere un po' di riposo, accettò di riprendere il lavoro per nulla leggero di Maestro dei Novizi in una casa lontana e nuova per lui. E come lavorò fino all'ultimo!

Della Povertà fu osservantissimo; a tavola preferì i cibi più ordinari, e nel suo cassetto raccoglieva gli avanzi del pane che poi mangiava con gusto; nella camera voleva gli arredi più poveri, e indosso portava abiti vecchi e rattoppati che solo per obbedienza s'induceva a cambiare. Aveva un cappello assai malandato e un breviario vecchio e sdrucito, ma non volle assolutamente che gli fossero sostituiti.

Da degno figlio di D. Bosco ebbe una speciale delicatezza nella custodia della virtù angelica, di cui parlava con santo entusiasmo. Da sue confidenze risulta che giovinetto non gli mancarono pericoli anche gravi, ma egli seppe superarli con generosa fermezza. E per tutta la vita custodì questo bel giglio circondandolo con le spine della mortificazione più severa. Non solo si mortificò in un lavoro costante, non concedendosi mai mesi di vacanza, non solo rinunciava a passeggiate, a spettacoli ed a soddisfazioni anche innocenti, ma è persuasione comune ch'egli si dette anche la disciplina, come proverebbero alcune cordicelle ch'egli custodiva gelosamente nel suo cassetto. E tutti questi tesori di bontà e di virtù egli nascondeva sotto il manto d'una sincera umiltà, che non solo lo faceva rifuggire da ogni onore, ma gli faceva credere di essere un individuo inutile e imbarazzante.

Ma non così lo giudicava chi lo conosceva. Scrive un venerato confratello: " In lui ho notato la più bella delle preoccupazioni, quella di nascondere le sue virtù; ma non riuscì che a farle maggiormente risplendere „. Ed è questa l'impressione di quanti lo avvicinarono, i quali sempre lo amarono e stimarono come un santo. Ed anche gli estranei che, per la sua vita sempre ritirata, lo conoscevano appena attraverso le opere del suo ministero, con la loro larga e commossa partecipazione ai suoi funerali, mostrarono in quanta venerazione lo avessero.

Del resto Iddio stesso esaltò il suo servo, facendolo prima strumento d'un bene vero e profondo, e diverse generazioni di novizi, sodamente formati alla vita Salesiana, stanno a testimoniare come il Signore lo abbia benedetto, rendendo feconde le sue virtù e fruttuosi i suoi insegnamenti. Giacchè alla scuola dell'esempio egli seppe unire ed in modo efficacissimo quello della pa-

rola. Formato all'ascetica semplice, ma pur così profonda del nostro S. Fondatore, impregnando tutto il suo insegnamento delle massime e degli esempi di Lui, seppe creare nei suoi novizi una vera e salda coscienza salesiana e temprarli ad una virtù soda, informandoli soprattutto allo spirito di fede e di umiltà, di mortificazione, di purezza, di carità e di lavoro.

Ma ormai la sua corona di meriti nel Cielo era pronta, ed il Signore volle chiamarlo all'eterno premio. Il 10 Febbraio 1930 fu costretto a mettersi a letto colpito da pleurite essudativa destra. Il male doveva travagliarlo da diverso tempo, ma egli nel suo spirito di mortificazione e nel timore delicato di dar pena ai confratelli, l'aveva sopportato in silenzio, finchè essendosi rivelato anche ai Superiori, egli fu costretto ad arrendersi.

Si sperava di poter ancora conservare la cara e preziosa esistenza e nulla si trascurò per salvarlo; oltre alle cure sapienti ed affettuose del dottore della Casa, nostro affezionatissimo ex allievo, gli si procurò la visita di altri medici e tre volte fu visitato da un'illustre specialista di Napoli. Parve infatti per tre volte riprendersi, tanto che potè anche per qualche ora lasciare il letto, e ciò anche ultimamente nel 31 Maggio, 1, 2 e 3 Giugno. Ma il giorno 4 non si sentì più la forza di alzarsi; il 5 a sera si aggravò sensibilmente ed il dopo pranzo del 5 si vide prossima la fine.

Era sempre stato confortato ogni giorno dalla S. Comunione, s'era poco prima confessato, e all'improvviso aggravarsi del male, gli fu alla presenza e tra le preghiere e le lagrime di tutta la comunità, amministrata l'Estrema Unzione e data la Benedizione Papale; gli si recitarono ancora tutte le preghiere della raccomandazione dell'anima e alle ore 22,30 dello stesso giorno 7 Giugno 1930 placidamente spirava. Era il primo ve-

nerdì del mese, ed il Cuore di Gesù in un giorno a Lui sacro aveva voluto chiamare all'eterno riposo il suo grande devoto.

L'infaticabile confratello anche dal letto dei suoi dolori aveva voluto continuare, ai suoi novizi specialmente, la sua occupazione di ammaestramento oltre che di esempio di virtù. Ecco gli ultimi preziosi suoi ammonimenti dettati due giorni prima della sua morte ai suoi novizi.

« Speravo con l'aiuto del Signore di potervi accompagnare alla vostra professione, ma mi accorgo che la vita di giorno in giorno mi viene meno.

« Vi raccomando che facciate consistere la vostra pietà non in un semplice sentimentalismo, ma nella fermezza dei vostri propositi, nel far bene tutti i vostri doveri.

« Vi raccomando la custodia del cuore, l'amore ad ogni genere di mortificazione e la pratica della carità fraterna che vi rende veri Salesiani. Non vi accontentate di leggere solamente o studiare ciò che tratta la nostra regola intorno ai voti, ma cercate ad ogni costo di metterlo in pratica.

« Poi chiamate spesso alla vostra mente il pensiero della morte se volete avere distaccato il cuore da tutto, e non attaccatevi, per carità, a delle sciocchezze che vi fanno perdere la testa, mettendo a pericolo la salvezza dell'anima vostra.

« Ubbidienza a tutti i Superiori e specialmente al vostro Sig. Direttore. Cercate di fare ogni cosa con semplicità e senza rispetto umano. Accrescete la vostra divozione a D. Bosco ed a Maria SS. Ausiliatrice e pregate assai per me, perchè senza la preghiera non si ottiene nulla ».

Ammonimenti questi sgorgati dal cuore, e tanto più saggi e preziosi in quanto confermati dalla sua santa vita che n'era stata in ogni istante la pratica attuazione.

---

## Chierico Natale Rizzi

(† 17-12-1933)

Povero fiore reciso dalla falce della morte a soli 24 anni.

Era nato a Monopoli (Bari) il 17 Agosto 1909 da Giuseppe e da Angela Pinto. Fece i primi studi nel Seminario della città nativa e poi compì le classi ginasiali nel nostro istituto di Caserta, in qualità di aspirante. Sentendosi inclinato alla nostra vita, fu ammesso al Noviziato, che compì in Portici nel 1925-26.

A fin d'anno emise la prima professione, che si disponeva, a suo tempo di rendere perpetua, onde lavorare per tutta la vita nella vigna del Signore. Uscito di lì, fu mandato a Valsalice per gli studi filosofici, che compì regolarmente e con lodevole profitto negli anni 1926-27-28.

Il primo anno del triennio pratico fu a Sansevero, dove cominciò a spendere le sue energie tra i giovani studenti e quelli dell'Oratorio Festivo. L'anno dopo fu destinato alla Casa di Soverato, che si apriva allora come collegio. C'era il lavoro degli inizi, che presentano sempre le loro specifiche difficoltà e che fanno pensare, per quanto in piccolo, a quello che dovette incontrare il nostro S. Fondatore nei principi delle sue fondazioni.

Il bravo chierico si mise all'opera volenterosamente ed attese al suo dovere con fermezza e scrupolosità. I superiori potevano essere sicuri del posto affidatogli, non ostante qualche incomodo di salute, che si manifestò fin da quel tempo. Rimase a Soverato due anni,

insegnando, assistendo e prestando la sua efficace cooperazione per il buon andamento dell' Istituzione appena nascente. Era giunto così al momento degli studi teologici, che avrebbe intrapresi con intelligenza ed amore per completare la sua formazione spirituale ed intellettuale di sacerdote Salesiano.

Il Signore però disponeva diversamente. I medici, avendolo trovato in tristi condizioni di salute, consigliarono il riposo assoluto ed una cura intensa. Fu mandato quindi verso la fine del 29 Ottobre 1931 a Piossasco, dove gli erano riservate le ultime e più dure prove. Superiori e confratelli nulla risparmiarono per fargli riacquistare la salute; ma nè la scienza, nè la carità, nè gli sforzi più generosi poterono arrestare il male, che seguì inesorato il suo corso.

Il povero figliuolo, nel fior degli anni e delle speranze, sentiva tutta la forza del sacrificio che Iddio voleva da lui, e provava sgomento. Tuttavia pregava e sperava nell'intercessione del nostro Santo Fondatore; pregava e si confortava delle preghiere che i Confratelli facevano per lui. Il male inesorabile intanto lo veniva logorando senza posa. I Superiori nell'intento di appagare i suoi voti e d'infondergli nuovo coraggio a sopportare il suo male, nell'Agosto del 1932 gli concessero di emettere la professione perpetua. Ma ormai era stremato di forze ed i suoi giorni erano contati. Gli ultimi due mesi soffrì pene assai gravi che purificarono la sua anima, ma ridussero il suo corpo agli est. emi. Spirò serenamente la mattina del 17 Dicembre 1933 munito dei SS. Sacramenti, assistito dai Confratelli e dalla povera madre, ch'era volata al suo capezzale, e gli aveva prodigate le sue cure negli ultimi giorni.

Il Signore, che volle provarlo con sì dura prova, l'avrà certo accolto nella pace dei giusti.

---

## **Coadiutore Civetta Pietro**

### **Ascritto**

(† 4-7-1934)

Era nato a Montecalvo Irpino (Benevento) il 3 Agosto 1913 da Donato e Rosa Gagliardi, onesti e laboriosi genitori.

Il padre attestava che della numerosa figliuolanza, che il Signore gli aveva concessa, Pietro era il più buono. Difatti, essendo entrato fin dal Settembre 1926 nel nostro collegio di Castellammare di Stabia, si distinse pel suo carattere allegro, attivo e pio. Era suo desiderio diventare sacerdote, ma avendo dovuto interrompere gli studi per la sua mal ferma salute, si adattò a disimpegnare con scrupolosità e con soddisfazione di tutti i vari lavori della casa, a cui fu adibito.

Ammesso al Noviziato come coadiutore il 31 Agosto 1933, si mostrò fra i più animati a tendere alla perfezione, ed i Superiori poterono notare con piacere che era animato da un vero spirito Salesiano. Ciò attestano anche alcuni suoi appunti, diremo, ascetici, che con diligenza notava in un suo taccuino.

Il giorno 27 Giugno 1934 aveva fatto con diligenza l'Esercizio di Buona Morte, e dopo non molto cominciò a sentirsi male. Tutto contribuiva a far credere che si trattasse di una leggera forma influenzale, come anche il medico diceva, ma il mattino del 4 Luglio 1934 un attacco di peritonite acuta con perforazione ce lo rapiva quasi improvvisamente. In fretta gli si poterono apprestare gli ultimi aiuti Spirituali. Fortunatamente egli era preparato al gran passo, e da poco aveva fatto l'Esercizio di Buona Morte, però l'impressione fu vivissima e ci ricordò l'*Estote parati* del Vangelo nonchè il detto di S. Girolamo: « Non vivere in Betlemme, ma vivere bene in Betlemme è ciò che serve ». Bello è vivere in Congregazione, ma l'importante è vivere da vero, perfetto religioso.

---



---

## Sacerdote Giuseppe Mezzetta

(† 25-9-1934)

Vita umile di religioso e di sacerdote, spesa tutta a gloria di Dio e per la salute delle anime.

Era nato in S. Quirino d'Albareto (Parma) il 30 Ottobre 1873 da Pietro e da Francesca Lacchini. Venne da noi solo nel 1894 a frequentare il corso ginnasiale nelle nostre Scuole Apostoliche del Martinetto, perchè essendogli morto il padre, per parecchi anni dovette fare da capo e sostegno della famiglia.

I Superiori, scorgendo in quel giovane ventenne una soda virtù ed un fervido ingegno, dopo soli tre anni di ginnasio, lo inviarono al Noviziato d'Ivrea, dove egli compì i suoi studi filosofici ed emise la sua professione perpetua nel 1898. Mandato poi dall'ubbidienza a Comacchio, nel 1900, come assistente all'Oratorio Festivo ed insegnante nel Seminario Vescovile, vi rimase fino al 1911, compiendo durante tal tempo i suoi studi teologici e preparandosi all'Ordinazione Sacerdotale, che prese il 29 Maggio 1904 a Bologna per mano di Mons. Svampa, poi Cardinale, insigne amico e benefattore dei Salesiani.

Dal 1911 al 1915 lavorò con zelo e soddisfazione di tutti a Trieste come addetto all'Oratorio Festivo ed insegnante di Religione nelle scuole imperiali; passò

poi a Borgo S. Donnino, a S. Vito al Tagliamento, a Treviglio, a Venezia e poi a Bari nel 1926 e finalmente a S. Severo nel 1927-28, con diversi uffici, ma distinguendosi sempre pel suo amore alle anime, per la sua instancabile operosità.

Nei sette anni che dimorò a S. Severo si fece notare per il suo ingegno versatile, che riusciva in ogni cosa, per la sua vasta cultura religiosa, per la sua bontà congiunta ad una pietà soda e profonda. La sua predicazione semplice, ma nutrita di pensieri riusciva accettissima, e più che mai efficace quando il caro D. Mezzetta si commoveva sino alle lagrime, ciò che gli accadeva quando parlava di Gesù, del suo amore per noi. Era ricercatissimo pel ministero delle Confessioni, specialmente dalle Comunità Religiose; ed egli non si rifiutava mai, passando spesso intere giornate nel confessionale. E certo fu un tale lavoro la lima sorda che consumò lentamente la sua robusta costituzione.

Vivacissimo, arguto, sapeva condire le sue conversazioni delle più allegre lepidzze, ma mai una parola contra la carità fraterna, anzi quante volte con la sua destrezza suggerita dalla carità seppe evitare attriti, dissipare nubi che avrebbero potuto cagionare temporali.

Ubbidientissimo fino agli ultimi anni di sua vita, non si permise mai di fare di sua testa, sempre disposto ad incontrare qualunque sacrificio per il bene della nostra amata Congregazione.

Ma ormai la sua fibra era logora, il servo buono e fedele aveva trafficati i suoi talenti, aveva diritto al premio. Cominciò a soffrire di mal di cuore, ma non volle saperne di smettere dal suo intenso lavoro. Al mal di cuore si aggiunse nell'ultimo anno di sua vita una trombosa cerebrale che a poco a poco gli tolse l'uso della memoria. Il poveretto cercava ancora di

rendersi utile, ma il male lo ridusse a tale uno stato che per consiglio dei medici, si pensò a collocarlo nella Casa di Salute di Pollena Trocchia (Napoli), ove potesse avere le cure del caso. Si rassegnò il caro D. Mezzetta alla volontà di Dio, ma non seppe nascondere che la sua pena più grave era quella di star lontano dagli amati Confratelli.

Pochi mesi stette degente all' Ospedale, chè il male aveva spezzata ogni resistenza. Il 25 Settembre 1934 assistito dalle ottime Suore di Carità e dai Confratelli delle Case di Napoli e Portici, serenamente si addormentava nel Signore.

La sua salma riposa ~~riposa~~ nel cimitero di Pollena.

---



## **Chierico Francesco Di Vico**

### **Ascritto**

(† 30-6-1935)

Altro tenero fiore reclinato sullo stelo a soli 17 anni, mentre faceva concepire di sè le più belle speranze.

Era nato a Mirabello Sannitico (Campobasso) il 22 Settembre 1918 da Angelo e Filomena Mastrogiovanni, ottimi genitori, che instillarono nel suo cuore germi di viva fede e di soda pietà. Frequentò le prime tre classi elementari nel Seminario di Campobasso, per passare il 1929 nel nostro Collegio di Firenze e l'anno dopo in quello di Caserta, dove iniziò i suoi studi ginnasiali. Dal 1932 al '34 fu nell'Istituto Salesiano di Castellammare di Stabia, dove compì brillantemente il suo corso ginnasiale e conseguì l'ammissione al Liceo Classico. Ubbidendo intanto alla voce del Signore, che sin dai primi anni l'aveva chiamato alla vita religiosa, fece domanda d'essere ammesso al nostro Noviziato e fu accettato il 7 Agosto del 1934.

Ma egli era già maturo per il Cielo e solo dopo dieci mesi di noviziato, il Signore lo chiamava a Sè il 30 Giugno 1935 verso le sei pomeridiane, proprio nel giorno in cui si celebrava la Festa del S. Cuore.

Si spense assistito dal fratello Luigi, anch'esso chierico Salesiano, dai Confratelli della Casa, e dai Novizi,

dopo aver ricevuto con particolare fervore i conforti religiosi e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Era un'anima bella, tutta innamorata di Gesù, ed ecco come ne parla il suo Maestro dei Novizi D. Marconcini. « Di Vico! nome caro ai Superiori ed amici, ed amici erano per lui tutti quelli che lo conoscevano. Anche da collegiale dominava in cortile per la sua destrezza ed agilità: ginnasta infaticabile, era l'idolo dei suoi compagni che l'amavano per la sua allegra amabilità, e ricordano ancora com'egli prima delle sue corse sfrenate, dei saggi di destrezza, si segnasse con un largo segno di croce e recitasse l'*Angele Dei* senz'ombra di rispetto umano. Tanta destrezza congiunta alla sua seria applicazione, alla sua soda pietà gli guadagnarono la stima dei Superiori, che gli affidarono il delicato ufficio di sacrestano; ed egli lo seppe disimpegnare con tale grazia e fermezza che acquistò un ascendente incontrastato sui compagni. Allegro sempre, franco, aperto, era l'anima della Compagnia del SS. Sacramento: mi ricordava Magone Michele.

« Amava tutto ciò che era Salesiano; nelle vacanze, quando lo stuzzicavano a dir qualche cosa, saliva su d'un tavolo, e per lungo tempo intratteneva l'improvvisato uditorio parlando di D. Bosco e delle sue opere.

Questo zelo gli si andò sviluppando nella casa di Noviziato, dove, tutto compreso della serietà di questa prova così importante, s'impose con ferrea volontà, molti mezzi di santificazione. E non fu zelo di forma il suo. Ho qui sul tavolino il suo diario spirituale, i pensieri raccolti, i propositi espressi fanno vedere un'anima che camminava sicura ed a grandi passi sulla via del Cielo, sempre più lontano dalla terra.

« Degno di nota il suo spirito di pietà: amava la S. Liturgia e le Sacre Cerimonie e metteva uno studio

speciale ad impossessarsi di quelle spiegazioni e notizie che comparivano sui Bollettini, pigliando nota di tutto, perchè desiderava, come più volte mi espresse, di dedicarsi un giorno a tale studio.

« La vita di D. Beltrami ed il *Vade Mecum* erano i suoi libri preferiti e li faceva prefesire anche ai compagni. Quando ebbe tra mano la Strenna del Rettore Maggiore, se la trascrisse in un libricino per farne materia delle sue meditazioni. Dopo la morte vi ho trovato dentro dei fogliettini volanti con dei numeri convenzionali che accertano il suo studio di correggersi, di migliorarsi.

« In ricreazione era sempre in moto, aveva come il monopolio dei lavori pesanti, ci dava dentro con tutto l'entusiasmo e lo slancio delle sue forze giovanili. Questo spirito di lavoro l'univa ad un gran desiderio di mortificarsi. Si presentò un giorno al rendiconto con una lista di penitenze da degradarne un certosino. Feci la voce grossa e lo sgridai per nascondere la commozione e la vergogna che provavo nel dover dirigere un'anima tanto avanti nello spirito di dedizione, di sacrificio.

« Anche il Sig. D. Tirone, Catechista Generale della Congregazione, di passaggio da queste parti, mi disse: « Guarda che Di Vico è una bella speranza per l'Ispettorato ». Ma il Signore lo andava maturando per il Paradiso. Ecco le ultime parole del suo diario: « Pietà passiva vuol dire tenere la via aperta a Dio, perciò non bisogna mai agitarsi ». E tenne la via del suo cuore sempre aperta al Signore, che contento di tanta arrendevolezza, se lo portò in Paradiso con D. Bosco e Savio Domenico ».

Non sappiamo che aggiungere alle belle testimonianze del suo Maestro. Che il Santo chierico dal Paradiso c'impetri che altri fiori simili a lui vengano a spandere il loro profumo ed a produrre un giorno i loro frutti nel giardino della nostra amata Congregazione.

---

## Sacerdote Giuseppe Coluccia

(† 29-1-1936)

Lavoratore indefesso consumò le sue belle energie di mente e di cuore nella scuola, nel confessionale, sul pulpito, in ogni manifestazione di fede, di pietà.

Nacque a Martano in provincia di Lecce da Fortunato e De Marianis Assunta il 14 Maggio 1878. D'ingegno svegliato, d'indole buona e di mirabile docilità di carattere entrò come Aspirante nell'Istituto Salesiano di Pedara (Catania) il 10 Ottobre 1896 e più tardi, nell'Ottobre del 1898 vestiva il suo abito clericale ed iniziava il suo Noviziato a S. Gregorio di Catania.

Compiuti i suoi studi filosofici nella stessa Casa, emetteva la sua professione perpetua il 12 Ottobre 1903 e partiva per iniziare la sua missione di lavoro, di fecondo apostolato. Non ebbe altra mira che rendersi un vero Salesiano e seppe a tal fine valersi degli esempi di quei gloriosi nostri veterani, che, formati direttamente dal nostro S. Fondatore, da Lui stesso erano stati mandati in Sicilia. Il caro confratello lavorò a Randazzo, a Bova Marina, a Catania, a Palermo, a Messina, in qualità di assistente, di professore e poi di consigliere scolastico e di catechista, e dovunque lasciò gradito ricordo per l'instancabilità nel lavoro, per la sua soda pietà e per la bontà squisita del suo carattere. Il 2 Marzo del 1912

fu insignito del carattere Sacerdotale a Bova Marina, e durante la Guerra Mondiale dal 1916 al 1918 anch'egli, come tanti altri confratelli, dovette prestare il suo servizio militare a Palermo, nelle retrovie, per la sua età matura.

Nell' Ottobre 1930 fu trasferito nella nostra Ispettorìa ed assegnato alla Casa di Bari, ove tenne l' ufficio di Catechista e l' insegnamento letterario in III Ginnasiale, che conservò sino al termine dell'anno scolastico 1935.

Inaguratosi intanto il Santuario del SS. Redentore nel maggio 1935, fu destinato dai Superiori a lavorare in Esso a bene delle anime. Organizzatore geniale, lavoratore instancabile, divenne ben presto il padre del popolo nel nostro rione. Quanto bene si ripromettevano tutti dal suo zelo! Ed il Signore disponeva invece diversamente.

Da anni il suo organismo risentiva un malessere strano che i medici non riuscivano a precisare. Dal Luglio 1935 ebbe attacchi violenti di febbre, dolori allo stomaco e periodi di prostrazione straordinaria. Un consulto tenuto nei primi di Dicembre da valenti clinici della nostra Università, accertò la natura del male: carcinoma allo stomaco. Tutto quello che si potè tentare per salvarlo, fu tentato, ma inutilmente, il male assunse una forma fulminea. Il povero paziente il 18 Gennaio 1936 non si sentì più in grado di alzarsi da letto, ed intuì la prossima sua fine. Guardò serenamente in faccia alla morte e vi si preparò con religiosa rassegnazione.

Volle il Viatico in forma solenne e l' Estrema Unzione. Si avvicinava la festa di S. Francesco di Sales ed egli che aveva cercato d' imitarne l' inalterabile dolcezza, avrà ottenuto d' essere da lui presentato al trono di Dio. Si celebravano i primi vespri della festa del Santo, quando l' anima sua, purificata da tre mesi di



sofferenze indicibili, sopportate con la pazienza dei Santi, volava all'amplesso di Dio.

I funerali riuscirono una vera apoteosi. All'accompagnamento intervenne il rappresentante dell'Arcivescovo, il Vicario dell'Archidiocesi, il Direttore Diocesano dei Cooperatori, i Direttori delle Case salesiane di Brindisi, Palagianello, Andria, un numeroso gruppo di Ex allievi con a capo il Presidente, tutti gli Ordini Religiosi della città, i più affezionati Cooperatori e una massa di popolo commosso. Solo le nostre opere buone ci accompagnano al trono di Dio, e D. Coluccia si presentò al Signore con le mani ricolme di opere sante.

La sua salma, per benevole interessamento di Cooperatori ed Amici dell'Opera Salesiana, fu accolta nella Cappella del Clero del Camposanto di Bari.

---

---

## Coadiutore Salvatore Bordieri

(† 31-5-1936)

Era nato a Palazzolo Acreide (Siracusa) il 16 Febbraio 1878 da Francesco e Arcangela Bonaiuto.

Nel 1906 a Malta, ove esercitava il mestiere di sarto, domandò di essere ricevuto nella nostra Congregazione. Compiuto il Noviziato a S. Benigno, ed emessi il 25 Marzo del 1909 i primi voti religiosi, tornò a Malta come maestro d'arte nel nostro istituto San Patrizio. Successivamente passò a lavorare nelle Case di Catania, Randazzo, Bova Marina, Messina, S. Gregorio, e nel 1918 potè emettere la professione perpetua. Da Torino (Martinetto) nel 1925-26 fu trasferito alla nostra Casa di Bari, ma lì, dopo qualche anno, si manifestò il grave male che, nell'autunno del 1933, lo scostrinse a sottoporsi, in Napoli, a una dolorosa operazione chirurgica.

Sperando che la mitezza del clima avesse a lenire le sue sofferenze, fu mandato nella Casa di Portici, ma non ostante le cure prodigategli, il povero paziente non si riebbe più, e visse sempre tra continui dolori, acuitisi specialmente negli ultimi mesi della sua dolorosa esistenza. In mezzo ai suoi spasimi invocava spesso l'aiuto della Vergine SS. chiamandola col dolce nome di Mamma Maria. E la Vergine benedetta lo liberò dalle sue continue sofferenze nell'ultimo giorno del mese a Lei consacrato, il 31 Maggio 1936, la mattina di Pentecoste.

Confidiamo che i lunghi patimenti abbiano purificata quell'anima e le abbiano aperte le porte del Paradiso.

---

## Coadiutore Geremia De Felici

(† 22-10-1936)

Conobbe D. Bosco e dalla confidenza nel Santo at-  
tinse la fedeltà alla sua vocazione.

Era nato a Montebuono (Rieti) l' 11 Febbraio 1863  
da Pasquale e Clementina Papi. Fece la prima prova  
nella Casa di Magliano Sabino come infermiere nel 1881  
e vi rimase sino al servizio militare. La vita di caserma  
gli offrì lotte non comuni, e fu salvo solo per la con-  
fidenza illimitata che ebbe in D. Bosco e nel suo Vi-  
cario D. Rua.

Il 30 Novembre 1883 D. Rua gli scriveva in una  
lettera: « *D. Bosco ti accompagna con la sua benedi-  
zione* », e questa benedizione lo salvò in tutti i pericoli  
giungendo quasi sino al prodigio, com' egli ebbe a con-  
fidare a qualche confratello.

In un'altra del 26 Marzo gli scriveva: « *Ti assicuro  
di non dimenticarmi di te nelle mie orazioni onde il  
Signore ti faccia progredire nel bene e ti conceda  
quelle grazie che maggiormente brami. Continua ad  
andare avanti con santa tranquillità* ».

E la preghiera di D. Rua ottenne completamente lo  
scopo, poichè il caro Geremia progredì sempre nel bene.  
Consacratosi al Signore con i voti perpetui fatti il 19 Set-  
tembre 1901, fu instancabile nel lavoro. All' Ospizio del

S. Cuore a Roma come portinaio, poi a Terracina, a Trevi, a Macerata come cuoco, finalmente a Bari come cuoco prima e provveditore poi, diede prove luminose del suo costante progresso nella virtù e soprattutto nello spirito di povertà e di soda pietà. La sua virtù fu solida, fattiva, come in tutti quelli che ebbero la fortuna di vivere alla scuola di D. Bosco.

Negli ultimi due anni passava in Cappella tutto il tempo libero, e l'abitudine dell'unione con Dio gli traspariva dal volto sereno, dallo sguardo penetrante, raccolto.

In una lettera scritta da D. Rua il 14 Agosto 1895 e ch'egli conservava gelosamente, troviamo quest'espressione finale: « *Io non mancherò di pregare per te che desidero aver poi vicino in Paradiso* ». E tutti i confratelli di Bari erano convinti che l'anima di Geremia sia stata accompagnata al trono di Dio dal Venerabile Successore di S. Giovanni Bosco.

Gli ultimi due mesi, precedenti la sua dipartita, li passò a letto colpito da bronchite e da debolezza cardiaca. Nelle sofferenze mai un segno d'impazienza o ribellione al divino volere. Accettava tutto dalle mani di Dio come purificazione della sua anima. Gli ultimi giorni di patimento valsero a mostrare tutta la forza della sua virtù. Chiese da sè il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, che ricevette con singolare spirito di fede.

Il professore che lo curava, lo volle nella sua Clinica per cercare in tutti i modi di ridonargli la sanità; ma il sopraggiungere di un nuovo male richiese d'urgenza un atto operatorio, ed egli acconsentì dicendo: *Sono nelle mani del Signore*. Era il 22 Ottobre 1936. L'indomani alle sei del mattino il caro Geremia s'addormentava serenamente nel Signore. Sia pace all'anima eletta.

---

## Sacerdote Eugenio Molinari

(† 18.4.1937)

Anima d'apostolo, sacerdote esemplare, perfetto religioso, caduto sulla breccia dopo quasi un cinquantennio di fecondo apostolato.

Nacque a Soldano (Porto Maurizio) il 20 Febbraio 1856 da Pietro e Caterina Cassini. Nulla sappiamo della sua infanzia e della sua giovinezza, perchè venne da noi dopo aver compiuto il servizio militare, in età di 31 anni. Attratto dalla fama e dalla santità di D. Bosco e seguendo l'impulso del suo cuore, il 29 Giugno del 1887 entrava nella nostra Casa di S. Benigno e iniziava la sua formazione religiosa. Potè avvicinare il nostro S. Fondatore, e spesso ne ricordava le confidenze ed i santi consigli. Fece i suoi studi e la sua professione perpetua a Valsalice, e nel 1892 ebbe la consolazione di essere consacrato sacerdote da S. E. Mons. Giovanni Cagliero.

Mandato in Francia nella nostra Colonia Agricola di Coigneuse, nel 1897 ne fu nominato Direttore e vi rimase finchè per la legge di espulsione dei religiosi dovette allontanarsi trasferendosi a Tournai nel Belgio. Dei 13 anni, che dimorò in quei paesi, serbò sempre un caro ricordo, e godeva, senza ostentazione, di saper parlare e scrivere in francese.

Dal 1903 al 1906 fu Direttore a S. Giuseppe Iato, in provincia di Palermo, e poi nel 1906 fu mandato in Calabria, dove rimase fino alla morte, eccettuati tre anni 1912-1915, durante i quali fu Cappellano e Confessore delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Ali Marina. Egli fu il fondatore dell'Opera Salesiana in Soverato, trentun anni fa, ove godette la stima e la fiducia della compianta marchesa Alfonsina Di Francia Scoppa, nostra grande benefattrice. Conobbe ben presto il carattere, il cuore calabrese e seppe farsi amare. Fece fabbricare pure la Casa di Borgia, dove rimase Direttore dal 1915 al 1924, amato e rispettato da tutti.

Sue doti caratteristiche: amore per le anime, preghiera, che era unione con Dio, operosità silenziosa, continua. Alla scuola di D. Dosco aveva appreso l'amore per le anime, che a Lui accorrevano con piena fiducia per sentire una parola di conforto e di speranza cristiana. Passava lunghe ore nel confessionale e da questo, la domenica 4 aprile 1937, quasi barcollante per la stanchezza, dopo aver ascoltate le confessioni dei nostri giovanetti, del popolo e dei ragazzi dell'Oratorio Festivo, si ritirò nella sua stanza, dove però anche nei giorni dell'ultima sua malattia, lasciò penetrare giovani e confratelli per ascoltarli in confessione.

Pur consumato dal lavoro e da molti acciacchi, che l'obbligavano ad una vita metodica ed a cibi limitati ed uguali, fu sempre il primo ad alzarsi per trovarsi al suo posto nella nostra Chiesa pubblica a consolare, confortare le anime.

Profondo conoscitore delle miserie umane, era vigilante nell'impedire il male morale ed anche materiale; amante dell'ordine e della pulizia della sua Chiesa, passava le ore libere della giornata nell'attendere personalmente alla conservazione dei vasi ed arredi sacri.

Amava e stimava i suoi confratelli, ed era da tutti ricambiato con uguale stima ed amore.

Si pregava da tutti perchè il Signore ce lo conservasse per molti anni a comune edificazione; ma colpito da polmonite, la sua fibra già logora non resse all'assalto, ed il 18 Aprile 1937 alle ore 7,30 pochi istanti dopo che aveva ricevuto l'Estrema Unzione, assistito amorosamente dai suoi Confratelli rendeva l'anima a Dio. Era il giorno stabilito per la festa del Direttore, e SS. Comunioni, fasci di fiori, affettuosa partecipazione dei parenti dei Convittori, tutto fu indirizzato a Lui sempre tanto schivo di onori, sempre amante della vita nascosta.

Commovente il pellegrinaggio dei giovani e dei fedeli intorno alla sua salma esposta nella Chiesa dell'Istituto. Composto nella tranquillità della morte del giusto, attirava a sè anche i bambini, abitualmente sì timorosi dei defunti, tutti deponavano fiori sulla sua persona e a gara posavano sulle sue mani immagini e corone per conservarle come caro e santo ricordo. Una sola era l'affermazione: Era un santo!

Numerose le testimonianze e le espressioni di affetto e di gratitudine da parte di tante anime da lui dirette. Il sig. D. Castellano, suo direttore, scrisse: « La lampada si è spenta! Miracolo del Signore a cotesta Casa, della quale rappresentava le origini, la tradizione e la vittoria dello spirito sulla materia „.

Le sue esequie furono l'apoteosi della sua bontà, tutti vi presero parte e tutti col dolore impresso sul volto. La sua morte più che pianta, direi che fu quasi festeggiata come la morte d'un santo, la nascita d'un anima alla vita eterna del Cielo.

---

## Sacerdote Antonio Russo

(† 17-1-1938).

Missionario nel Centro America, anima temprata a tutte le lotte consumò la non lunga esistenza nello spargere ovunque i tesori della sua carità.

Era nato a Castellammare di Stabia il 30 Ottobre 1880 da Domenico ed Anna Porzio. Ancora in tenera età perdette la madre, e seppe tenere custoditi gelosamente nel cuore i tesori di bontà e di virtù che la santa donna gli aveva instillati e che gli permisero di divenire un giorno Sacerdote.

A quattordici anni entrò nel Seminario Vescovile della città, ed il 1 Novembre 1894 ricevette dalle mani del santo Vescovo Sarnelli l'abito talare. Era l'anno in cui, dopo le vivissime istanze fatte a D. Rua dal piissimo Vescovo, i Salesiani giungevano per la prima volta nella Campania ed aprivano la prima Casa a Castellammare per la generosità del Sac. Raffaele Starace, fattosi anch'egli poi Salesiano e defunto alcune settimane prima della morte del nostro D. Russo.

Il caro giovanetto dovette sentirsi attrarre dal fascino della vita salesiana; nelle frequenti visite al nuovo Istituto ammirò la serenità dei Figli di D. Bosco, la loro attività, le belle feste, e si sentì spinto a darsi a quella vita di totale dedizione, di intenso lavoro. Alla fine del



corso filosofico, confortato dalla benedizione del suo santo Pastore, fece domanda di entrare nella Congregazione Salesiana. Fu accolto e fece lodevolmente il suo anno di aspirandato nella nostra Casa di Bologna.

L'anno seguente 1911 fu ammesso al Noviziato di Genzano, e durante quel tempo vide con gioia realizzarsi un desiderio da lungo tempo accarezzato: essere Missionario. Fece la domanda ai Superiori, ed il 20 Ottobre 1902 partiva per l'America Centrale, destinato alla Casa di S. Tecla nella repubblica di S. Salvador. Fece in quelle scuole professionali il suo primo tirocinio, ed emise la prima professione religiosa il 29 Gennaio 1903. Fu trasferito quindi al Collegio di S. Josè della città di S. Anna, e mentre disimpegnava le mansioni di insegnante ed assistente, attese pure allo studio della Teologia.

Nel 1906 ritornò a S. Tecla, fece la Professione perpetua il 9 Marzo, nel Dicembre successivo ricevette gli Ordini Minori e Maggiori e il giorno del S. Natale fu consacrato Sacerdote. Raggiunta la meta desideratissima, di più viva luce brillarono le sue virtù ed apparve ben preparato a maggiori responsabilità. Dopo due anni trascorsi nella Casa di S. Anna come Consigliere Scolastico ed insegnante, nel 1908, a soli 28 anni fu eletto Direttore dell'Orfanotrofio S. Cuore in Cartago (Costa Rica), ove, come bonariamente diceva egli stesso, più che Direttore, dovette essere il costruttore della Casa che in quell'anno iniziava la sua attività.

L'anno successivo fu trasferito a dirigere l'orfanotrofio di Panamá, attendendo anche alle sue mansioni di Parroco, e disimpegnò egregiamente il suo compito per sei anni, contribuendo con la sua prudenza ed il buon senso pratico al consolidamento dell'Opera Salesiana in quell'importante Repubblica. La sua forte fibra però

rimase alquanto scossa da tanta intensa attività, ed i Superiori gli concessero una breve sosta nella casa di S. Anna, a lui tanto cara per i ricordi giovanili.

Nel 1918 eccolo di nuovo alla Direzione della Casa di Panamá, ove rimarrà per un altro sessennio; ma il clima estenuante aveva logorata la sua salute; chiese allora ed ottenne dai Superiori di ritornare in Italia per riprendere nuove energie e poter essere ancora utile alla sua amata Congregazione. In Italia però non lo attendeva il riposo: gli fu affidata la direzione della Casa di Bari, succedendo a D. Federico Emmanuel, che fu eletto poi nel 1937 Vescovo di Castellammare di Stabia. Egli ubbidiente si sottopose al nuovo peso, non ostante che non riuscisse a nascondere gl'incomodi della sua malferma salute. Nel clima nativo ritrovò però qualche giovamento, e nel sessennio di Bari guidò con mano sicura l'Istituto, le Scuole Professionali, accogliendovi centinaia di orfanelli; in un periodo assai critico e difficile per le conseguenze del dopo guerra raccolse frutti abbondanti di carità fra i Cooperatori e le Autorità e preparò le basi di quello che fu poi il maestoso tempio del Redentore.

Al termine del sessennio chiese con umile insistenza di essere esonerato dalla carica di Direttore, e fu felice quando si vide assegnato alla Casa di Portici come confessore. Ma non fu riposo il suo: la sua saggia parola, ricca di tanta esperienza, era ricercata e desiderata anche nelle Case vicine di Torre, di Napoli, Castellammare, ed egli si prestava sempre volentieri, lieto anche di far risuonare la sua bella voce baritonale nelle sacre funzioni e di prestarsi in qualche lavoro di pittura, per la quale arte aveva una spiccata inclinazione.

Dopo pochi mesi i Superiori ebbero bisogno dell'opera sua in un momento delicato, ed egli ubbidiente

accettò la Direzione del nostro Istituto di Sansevero (Foggia). Dovette iniziare in questo l'opera dei Figli di Maria, ed egli fu il buon papà in mezzo ai suoi cari figli, pei quali non dubitò di stendere la mano alla carità cittadina.

Ma le forze venivano ormai meno a questo infaticabile lavoratore. Non si sarebbe mai immaginato che sotto quella corporatura maestosa apparentemente sana, covassero i germi d'un male insidioso. Già qualche forma allarmante aveva preoccupato i Confratelli; ma egli sempre tranquillo s'era contentato di confidare ai Superiori con tutta umiltà i suoi desideri. Così nell'Ottobre del 1937 aveva lasciata la Direzione di S. Severo e s'era ritirato a Torre Annunziata per continuare l'opera sua preziosa, come confessore, a vantaggio dei giovani Aspiranti di quell'Istituto. Sereno e tranquillo attendeva al suo delicato lavoro e tutti si lusingavano di vedergli così dal Signore moltiplicare gli anni. Ma i suoi giorni erano ormai pieni, la sua corona era del tutto intessuta.

Il 7 Gennaio 1938 in seguito ad improvviso malore, il medico allarmatissimo aveva detto: Il processo dell'arterio-sclerosi è avanzatissimo, il cuore è debole, gli si usino tutti i riguardi, potrebbe venir meno da un momento all'altro. Sembrò un allarme esagerato, tanto era rimasto tranquillo il caro confratello. Sospese la scuola, che avrebbe voluto fare sino all'ultimo, ma non volle privarsi del piacere di stare con la comunità. Continuò a celebrare la S. Messa sino al 16 mattino, vigilia della morte; prese parte ai pasti comuni, alle preghiere della sera e poi si ritirò nella sua camera per prendere il consueto riposo. Passata la mezzanotte, il Direttore D. Richetta Pasquale sentì picchiare alla porta

della sua camera: “Signor Direttore, mi sento molto male; ho bisogno di lei...”

Si alzò, lo raggiunse in camera sua, ed accortosi della gravità del male, avvertì gli altri Confratelli. Si prodigarono all'infermo le cure del caso, gli si amministrarono i SS. Sacramenti, ed il caro D. Russo, cedendo alla forza del male, serenamente si addormentò nel Signore alle ore 1,30 del 17 Gennaio 1938.

I funerali, svoltisi nel pomeriggio, furono una commovente manifestazione di venerazione e di affetto allo Scomparso e alla Famiglia Salesiana. Clero, Autorità, Istituti Religiosi, Associazioni e una folla innumerevole accompagnarono la salma alla parrocchia dell'Immacolata, attraverso le vie centrali della città e poi al Cimitero. Intervenero i Direttori e le Rappresentanze degli Istituti Salesiani di Napoli, Portici, Castellammare. Il sig. Ispettore D. Ruben Uguccioni, al termine delle onoranze funebri, rivolse un ringraziamento alle Autorità e alla Cittadinanza per la grandiosa manifestazione di affetto, ed ebbe un saluto commosso pel degno Figlio di D. Bosco, che prima di scendere nella tomba aveva ripetuto a tutti, come un giorno il suo Padre Santo: “A rivederci in Paradiso!”

Fu il servo buono e fedele che attese la chiamata del Celeste Padrone dopo d'aver compiuto fedelmente la sua giornata. Fedele alla nostra s. Regola, fedele alle tradizioni Salesiane, sempre il primo nel buon esempio, schietto nel suo operare. E sotto quell'aspetto apparentemente burbero, quanta bontà, quanta carità, che delicatezza di sentimenti! Possa il suo esempio ed il suo ricordo spronarci a vivere sempre da veri figli di D. Bosco.

La sua salma riposa nel Cimitero di Torre Annunziata, nella Cappella dei Sacerdoti, gentilmente offerta dal Clero Cittadino.

---

## Sacerdote Raffaele Starace

(† 23-12-1937)

Anima ardente d'apostolo consacrò tutti i suoi averi e tutto se stesso al bene delle anime.

Era nato a Castellammare di Stabia il 13 Dicembre 1855 da Antonio e Angela Di Capua, piissimi genitori, che impartirono un'educazione profondamente cristiana al loro unico figlinolo. E' da ricordare che la famiglia Starace oltre alle molte e gloriose benemeritenze verso la città natale, annovera nobili tempore di anime, candidate ora agli onori degli altari, quali Suor Maria Maddalena Starace, Fondatrice e Prima Superiora delle Suore Compassioniste, ed il Capitano Loreto Starace, la prima zia, il secondo nipote al nostro D. Raffaele.

Rimasto orfano di padre in tenera età, sentì nascersi in cuore la vocazione sacerdotale e vide la sua santa madre felice di secondare la divina chiamata. A venti anni vestì l'abito chiericale e nel Dicembre del 1879 vedeva coronate le aspirazioni del suo cuore coll'ordinazione Sacerdotale per mano del Vescovo della diocesi, Mons. Vincenzo Sarnelli.

E' di questi tempi il viaggio a Torino dei due giovani Canonici di Castellammare, Nicola De Felice e Raffaele Starace, che desideravano tanto di conoscere

S. Giovanni Bosco. Entrati nell'Oratorio si avanzano in mezzo allo stuolo dei giovani che facevano ricreazione, ammirandone la gioia serena, spensierata. Si dirigono verso un sacerdote circondato da una folla di giovanetti e domandano di poter parlare con D. Bosco.

« Sono io D. Bosco » risponde il sacerdote con un accento che D. Raffaele non dimenticherà mai più. Che cosa sia passato tra lui ed il Santo, non lo sappiamo, perchè D. Raffaele era così schivo di parlare di sè; di quell'incontro egli ripeteva solo che D. Bosco aveva predetto a lui ed al Can. De Felice che si sarebbero fatti Salesiani.

Ritornato a Castellammare impiegò parte delle sue vistose sostanze a costruire un Orfanotrofio con scuole di arti e mestieri, che diresse lui stesso. Nel 1892, il Ven. D. Rua, che faceva come Rettor Maggiore il suo primo viaggio in Sicilia, invitato a Castellammare da quel santo Vescovo Mons. Sarnelli, per studiare il modo di aprire un istituto Salesiano in città, visitò anche l'Orfanotrofio del Can. Starace. Questi vedendo crescere il numero dei ricoverati, edificò un altro grande istituto sulla collina di Scanzano, e giustamente pensando che da solo non poteva continuarne la direzione, per consiglio anche della sua zia, Suor Maddalena, si recò dal Vescovo e gli offrì l'Istituto appena eretto e l'Orfanotrofio, perchè li affidasse ai Salesiani.

In tale occasione il settimanale cattolico della Campania "La campana del mezzodì", nel suo numero del 5 Marzo 1893 pubblicava: " Chi dal centro di Castellammare volge lo sguardo alle colline, che alla città fanno corona, scorge sul ridente poggio Salara un vasto fabbricato non ancora compiuto. Per l'intelligenza della cosa è da premettersi che da parecchi anni il Rev. D. Raffaele Starace tien riuniti in apposito lo-

“ cale più di 30 orfanelli, ai quali viene impartita edu-  
“ cazione ed istruzione. Ma la carità non ha confini,  
“ ed al Rev. Starace sembrando troppo angusto lo spa-  
“ zio, che racchiude i suoi orfanelli, mosso a compas-  
“ sione di tanti infelici, che venendo a battere al suo  
“ Ospizio per la ristrettezza del luogo dovevano essere  
“ rimandati, privandosi d'ogni suo avere, ha gettato le  
“ fondamenta del vasto Orfanotrofio, che sorge sulla  
“ collina Salara.

“ L'opera è stata benedetta da Dio, tanto che dell'am-  
“ pio edificio si può vedere bello e fatto il pian terreno  
“ ed il 1° piano. Senonchè il Rev. Starace, stimando le  
“ sue forze insufficienti a compir l'impresa e bramando  
“ dare al novello Ospizio una soda direzione, offriva la  
“ nuova opera ai Salesiani, i quali accettavano, promet-  
“ tendo di raccogliere ivi centinaia di giovinetti „.

Il giornale terminava accennando alla Conferenza Salesiana, tenuta in Duomo il 26 Febbraio 1893 da D. Luigi Lasagna, Missionario del Brasile, preconizzato Vescovo, che aveva suscitato in tutti deliri d'entusiasmo.

Nell'Agosto del 1894 i Salesiani presero possesso dell'Istituto di Castellammare. D. Raffaele avendo dato tutto il suo a D. Bosco, ora voleva dargli se stesso; stette per qualche tempo a far vita comune coi Salesiani nel suo Istituto, poi si decise, lasciò la cara mamma, andò a Roma, poi al Noviziato di Genzano. Nel Maggio del 1895 fece la sua professione perpetua nell'Ospizio del S. Cuore a Roma. Ritornato per un anno nel 1898 come Catechista a Genzano, lo troviamo nel 1899 trasferito a Caserta, ove rimase per dieci anni addetto al nostro Santuario del S. Cuore di Maria in qualità di prefetto di sacrestia e confessore. Ancor oggi, dopo trent'anni, la sua memoria è in benedizione per lo zelo dispiegato sul pulpito e nel confessionale.

Nel 1909 passa alla casa di Alvito, e nello stesso anno, essendosi aperta la Casa di Gioia dei Marsi, D. Raffaele ne fu eletto Direttore e Parroco.

Qui comincia per D. Starace il periodo della sua più grande attività, che si può compendiare coll'elogio evangelico: *bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*: il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle. Fu un crescendo continuo di attività, di zelo, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, agli stenti della povertà, a privazioni inaudite, specialmente durante la tremenda sciagura del terremoto della Marsica, che seminò distruzione e lutto su quella regione poco prima sì ridente.

Negli ultimi giorni della sua malattia il caro confratello amava ricordare quei momenti terribili e specialmente la tragica mattina del 13 Gennaio 1915, quando la prima tremenda scossa sismica lo sorprese all'altare, mentre celebrava la S. Messa. Si sentì investire da una valanga di pietre, di calcinaccio, di travi, smarrì i sensi e solo si risvegliò alle grida del sacrestano che lo invocava affannosamente. Uscì dalle macerie salvo per miracolo, ma la vista della sua chiesa e della cittadina ridotte ad un ammasso di macerie, stava per farlo impazzire dal dolore. Il pensiero della Madonna, di D. Bosco lo sorresse e con un'abnegazione eroica giorni e notti intere si prodigò tutto per i suoi infelici Parrocchiani.

Vendette i beni ereditati alla morte della mamma e poté così ricostruire la chiesa Parrocchiale, che vide inaugurata nel 1923. Così pure ricostruì l'Asilo, sostituì l'Oratorio Femminile, ottenendo il ritorno delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quanta carità in quel cuore! L'ultimo suo discorso pel Capodanno del 1937 fu una predica sulla carità. Poi una violenta trombata cerebrale prostrò del tutto quella fibra già estenuata dal lavoro.



Trasportato in autoambulanza alla clinica S. Carlo di Roma il 12 Gennaio 1937, passò alcuni giorni tra la vita e la morte. Riuscì tuttavia a superare il pericolo e dopo sei mesi usciva dall'ospedale; ma non era più lui! il male aveva lasciato un solco profondo. Accolto con fraterno affetto dai confratelli nell'Ospizio del S. Cuore, ebbe ogni cura e conforto. Ma appena seppe che la casa di Gioia dei Marsi era stata chiusa, ebbe un sol desiderio: chiudere i suoi occhi nell'istituto ch'egli aveva eretto e donato a D. Bosco. Si esitò dapprima temendo gli strapazzi del viaggio, ma si dovette cedere alle sue dolci insistenze.

E giunse a Castellammare accompagnato dal suo Ispettore ed accolto come un padre che ritorna tra i suoi figli. Nei primi giorni parve riaversi, dalla finestra della sua camera rimirando l'incantevole panorama, si rianimava tutto al ricordo dei suoi anni giovanili, delle sue prime fatiche apostoliche. Osservando i due cortili dell'Istituto rigurgitanti di giovani, a chi gli ricordava che tutto quel bene si doveva a lui, egli con le lagrime agli occhi rispondeva: Oh no, no! *solì Deo honor et gloria.*

Era sovente confortato dalla visita dei parenti, specie del cugino novantenne, il Comm. Michele Starace, del Vescovo Mons. Emmanuel e del nostro amatissimo Ispettore D. Ruben Uguccioni. Tutto faceva sperare che l'aria nativa gli avrebbe giovato, ma l'autunno molto umido prostrò le sue forze e ci accorgemmo che ormai c'era più nulla da sperare.

Il 19 Dicembre 1937 ebbe un leggiero attacco d'influenza che degenerò tosto in bronco polmonite. Il medico avvertì subito della gravità del caso. Vegliato ininterrottamente dai Confratelli, edificò tutti con la sua profonda pietà; giaculatorie, versetti dei salmi erano

continuamente sulle sue labbra. Alle 3,30 del 23 Dicembre 1937 fu chiamato al suo capezzale il direttore della casa, D. Resen Giuseppe, che gli amministrò l'Estrema Unzione. Verso le 22 il caro infermo entrò in agonia; gli si rinnovò l'assoluzione, si recitarono le preghiere degli agonizzanti, ed alle 23,30 placido e sereno come un patriarca egli rendeva la sua bell'anima a Dio. Aveva compiti da pochi giorni gli 82 anni, di cui 58 li aveva spesi nelle opere del ministero sacerdotale.

I funerali svoltisi alla vigilia del S. Natale, riuscirono solenni e commoventi. Vi presero parte i Confratelli ed i giovanetti della Casa di Castellammare al completo, così pure gl'Istituti religiosi della città e specialmente le Suore Compassioniste; numerosissimo il Clero della città, fra cui il rappresentante del Vescovo Mons. Emanuel Federico. Al cimitero il nostro Sig. Ispettore volle dare l'ultimo saluto alla salma del caro Confratello e terminò dicendo: "La vita laboriosa e zelante, la morte santa ci fanno sperare con serena fiducia che l'Anima di D. Raffaele unisca già la sua voce, in questa santa vigilia, a quella degli Spiriti celesti osannanti sulla culla divina: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*, e che già preghi per noi perchè abbiamo un giorno a raggiungerlo nella patria beata. „

---

---

## Coadiutore Donato Gallo

(† 19-2-1938)

Era nato a Monteforte del Cilento (Salerno) nel 1876 da Luigi e da Capozzoli Veneranda, ed era stato il primo di cinque fratelli.

Nel sano ambiente campagnolo della famiglia aveva attinta quell'educazione cristiana, fatta di rettitudine e di santo timor di Dio, che gli meritò dal Signore la chiamata alla vita religiosa. A 24 anni, nel 1900, entrò come aspirante ad Ivrea e vi rimase fino al 1907 applicato ai lavori della campagna ed ai servizi della casa.

Rientrato nella sua terra, a Napoli, fu per un anno nella casa del Vomero, dalla quale passò al Noviziato di Genzano. Superata felicemente la prova, fu ammesso ai Voti, ed il 21 Settembre del 1910 fece la sua prima professione triennale. Tornò quindi alla casa di Napoli-Vomero in qualità di guardarobiere, e si distinse per la sua diligenza, per la nettezza irreprensibile e per una distinta correttezza di modi, che gli guadagnò la stima e la benevolenza dei Confratelli e degli alunni.

Durante la guerra mondiale prestò servizio nella milizia territoriale, nella zona del Pasubio, quale addetto ai servizi di retrovia; ma di costituzione non molto robusta, non avvezzo ai lavori rudi e ad una vita disagiata, ne ritornò dopo breve tempo alquanto scosso nella salute.

Fece la sua seconda professione triennale a Genzano di Roma nel 1919, e poi la professione perpetua a Bari nel 1921. Da quest'anno fino al Novembre del 1937 alternò il suo soggiorno tra le Case di Bari, Caserta e Corigliano d'Otranto, esercitando sempre l'ufficio di guardarobiere, al quale attese, in modo inappuntabile e con buono spirito, nonostante i gravi incomodi che lo tormentavano. Soffriva infatti di molestissimi dolori reumatici e articolari, ai quali si aggiunse, negli ultimi tre anni, una progressiva asma bronchiale-cardiaca, che lo doveva condurre alla tomba.

Nell'intento di recare sollievo alle sue sofferenze il sig. Ispettore, D. Ruben Uguccioni, nel Novembre 1937 lo trasferiva da Bari nella Casa di Portici, ove l'aria nativa, la tranquillità dell'ambiente, la pietà e la carità dei Novizi e Confratelli, la vicinanza del fratello e dei nipoti dovevano creare attorno a lui un'atmosfera di conforto. Ed infatti, accolto con fraterna carità e benevolenza, ebbe subito l'impressione di sentirsi meglio. Ma la brutta stagione, che imperversò nell'inverno del 1938, non giovò alle precarie condizioni di salute del povero paziente, e si seguiva con molta preoccupazione il progressivo accentuarsi della sua penosa asma, che gli rendeva estremamente difficile qualunque movimento.

Tuttavia finchè ebbe un residuo di forze volle scendere con la comunità nella Cappella per assistere alla S. Messa e comunicarsi. E pregava molto edificandoci

tutti con la sua profonda pietà. « Non potendo far altro, diceva al Direttore della casa, D. Sara Pietro, faccio orazione ed offro a Dio le mie sofferenze per questa casa e per tutta la Congregazione ».

Subito dopo il S. Natale, fattasi più rigida la temperatura, fu consigliato a non esporsi più all'inclemenza della stagione, ma di rimanere riguardato nella sua camera. Sembrò da prima sentirne qualche sollievo; ma presto alla difficoltà del respiro s'aggiunse una notevole tumefazione alle estremità e fu costretto a tenere il letto. Furono sperimentate tutte le cure che l'arte medica seppe suggerire, ma il cuore andava sempre più indebolendosi fino a togliergli la forza di espettorare; il catarro lo andava soffocando, senza concedergli più un'ora di riposo.

Negli ultimi tre giorni, all'assistenza assidua ed amorevole dei novizi, si aggiunse quella del fratello, Marsciallo dei RR. Carabinieri di Portici, e questa gli apportò grande conforto.

Il venerdì 18 Febbraio 1938 gli fu portato il S. Viatico, che ricevette con piena conoscenza e perfetta serenità di spirito; nel pomeriggio gli fu amministrata l'Estrema Unzione ed impartita la Benedizione Apostolica, mentre riusciva ancora a pronunziare qualche giaculatoria ed a professare la sua completa uniformità ai voleri di Dio. Poi si chiuse in un placido assopimento finchè non rese la bell'anima a Dio il 19 Febbraio 1938 alle ore 14,30. Contava 62 anni di età e 28 di professione.

Il caro Confratello lasciò in tutti un soave ricordo della sua profonda bontà. Era sollecito e preoccupato di non dar noia a nessuno con gl'incomodi della sua salute, ed era attentissimo nel dimostrare col suo *grazie*,

col sorriso, con l'offerta delle sue preghiere tutta la sua gratitudine per qualunque favore, anche minimo, che gli si facesse.

Il Signore, che tien conto anche d'una minima cosa, fatta per amor suo, avrà certo registrato sul libro dei meriti del nostro Confratello tutte le preghiere e le sofferenze da lui presentategli specialmente negli ultimi tre anni di malattia.

---

## INDICE

---

1) Signorelli Pietro -- Sac.	pag.	5
2) De Felice Nicola — Sac.	"	9
3) Spinatelli Ilario — Sac.	"	13
4) Bucci Giuseppe — Coad.	"	16
5) Ghione Anacleto — Sac.	"	18
6) Uberti Antonio — Sac.	"	21
7) Caligaris Luigi — Sac.	"	25
8) Guerrieri Giovanni — Chier.	"	28
9) Coppola Ugo — Sac.	"	30
10) Zanchetta Domenico — Coad.	"	34
11) Gadaleta Nicola — Sac.	"	37
12) Canepa Domenico — Sac.	"	39
13) Rizzi Natale — Chier.	"	45
14) Civetta Pietro — Ascr.	"	47
15) Mezzetta Giuseppe — Sac.	"	49
16) Di Vico Francesco — Chier.	"	52
17) Coluccia Giuseppe — Sac.	"	55
18) Bordieri Salvatore — Coad.	"	58
19) De Felici Geremia — Coad.	"	59
20) Molinari Eugenio — Sac.	"	61
21) Russo Antonio — Sac.	"	64
22) Starace Raffaele — Sac.	"	69
23) Gallo Donato — Coad.	"	75

---

